

ALPES

www.alpesagia.com

PERIODICO DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO
Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

N. 4/2018

PHANTA REÎ

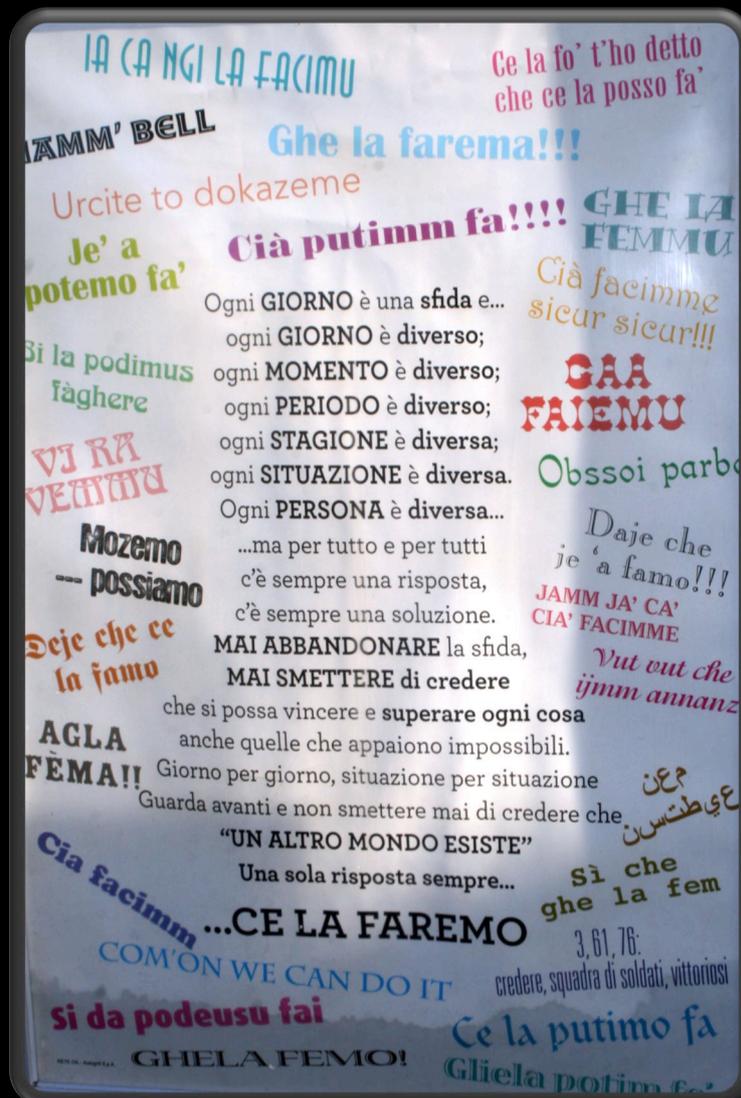
**IL VERO
CAMBIAMENTO**

**CHIAMATEMI
POPULISTA**

**INTERNET
PER TUTTI**

**CASTELLO DEI
CONTE ROERO**

SOULAGES



**VALERIE
JOCELYN
BOWER**

ALZHEIMER

PARKINSON

**VITE
SFIGATE**

SESSISMO

DOGMAN

Alpes

RIVISTA PERIODICA DELL'ARCO ALPINO

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti
cell. +39 348 2284082

Redattore Capo
Giuseppe Brivio
cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Togno
cell. +39 346 9497520

A questo numero hanno collaborato:

Paolo Barnard - Mauro Bottarelli
Giuseppe Brivio - Guido Birtig
Alessandro Canton - Lee Camp
Manuela Del Togno

Carmen Del Vecchio - Eretica
Francesco Giubileo

Anna Maria Goldoni - Il Poliscriba
Ivan Mambretti - Michele Mengoli
François Micault

Giampaolo Montaletti - Marcello Pamio

Sergio Pizzuti - Paul Craig Roberts
Luciano Scarzello

Pierluigi Tremonti - Daniela Vuri

Sede legale e Sede operativa
Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.
Via Maffei 11/f - 23100 SONDRIO
Tel +39-0342-20.03.78
Fax +39-0342-57.30.42
Email: redazione@alpesagia.com

Autorizzazione del
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

INTERNET:
www.alpesagia.com

 Seguici su
Facebook
www.facebook.com/Alpesagia

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.

SOMMARIO

PHÁNTA REÏ Pierluigi Tremonti	3
IL VERO CAMBIAMENTO Giuseppe Brivio	4
CHIAMATEMI PURE POPULISTA Manuela Del Togno	5
TROPPIA INFORMAZIONE INIBISCE LA CORRETTA PERCEZIONE DELLA REALTA' Guido Birtig	6
PROFESSIONE DATA SCIENTIST Francesco Giubileo e Giampaolo Montaletti	8
INTERNET PER TUTTI Alessandro Canton	10
COSCIENZA E INCOSCIENZA Sergio Pizzuti	12
MA QUANTO CONTA LA QUALITA' DELLE SCUOLE PER LE FAMIGLIE? Daniela Vuri	14
CASTELLO DEI CONTI ROERO Luciano Scarzello	16
PER L'ITALIA E' PRONTO L'ARRIVO DEL PREFETTO TEDESCO Mauro Bottarelli	17
SOULAGES, IL PITTORE DEL NERO E DELLA LUCE François Micault	18
VALERIE JOCELYN BOWER Anna Maria Goldoni	20
LA DIAGNOSI PRECOCE DEL M. DI ALZHEIMER Alessandro Canton	22
INQUINAMENTO DA FARMACI: DANNI COLATERALI ALLE CURE Marcello Pamio	24
PARKINSON MOVIMENTO NON PIU' SOTTO CONTROLLO Carmen Del Vecchio	27
L'ESERCITO USA SGANCIA UNA BOMBA OGNI 12 MINUTI Lee Camp	30
UN MINISTRO DEL LAVORO PER CLIENTES NO GOODS Paolo Barnard	33
REPERTORIO DI VITE SFIGATE Michele Mengoli	34
FIFA CENSURARE LE BELLE DONNE PER PREVENIRE IL SESSISMO? MEGLIO DARE UN PREZZO ALLA LORO IMMAGINE Eretica	36
DIECI GIORNI ALLA FINE DEL MONDO Pual Craig Roberts	38
PADELLA, PAPPAGALLO E CATETERE ... UN BAGNO DI REALTA' IN OSPEDALE Il Poliscriba	39
DOGMAN Ivan Mambretti	41

Pánta rheî (in greco πάντα ῥεῖ), tradotto in "tutto scorre" celebre aforisma attribuito a Eraclito

Confesso: non ho votato. Non certo per sottrarmi al dovere di cittadino ma dopo un serio ragionamento. Nessun partito e nessuna coalizione mi dava affidamento e temevo il solito pateracchio. Così è stato! Ci troviamo al governo un presidente del consiglio scappato dal cappello di un mago e due vice che te li raccomando: uno che ha abbandonato i due alleati e si è unito all'altro che in parole povere era tra i trombati. In più Salvini si vanta di rappresentare 60 milioni di italiani. Arroganza e malafede ... 18% su 47% di votanti equivale a 8 elettori su 100. Salvini poi, con queste credenziali cerca di mettere in ombra l'altro vice, Di Maio, mentre Conte (il capo) si autoeclissa. Ma purtroppo Salvini non ha una adeguata classe dirigente e non ha una strategia chiara, va a tentoni e vive alla giornata. Di fatto gioca sulla notizia del giorno, se colpisce "alla pancia" del popolo, e gioca sulle emozioni per sparare annunci in una serie mensile di pseudocomizi e su facebook. Crea insicurezza nella gente martellando sulla immigrazione creando odio, che spesso può traboccare in pericolosa violenza. Aizza il popolo contro l'establishment, carta facile ... ma non si rende conto di essere lui al governo! I seguaci con fanatismo gli lasciano carta bianca: è il loro capitano. Ha trovato un nemico ben individuabile. L'immigrato, sia richiedente asilo che clandestino, e lo criminalizza con enfasi contagiosa. Ha messo in cantina la vecchia Lega con il suo colore verde e lo ha astutamente sostituito con l'azzurro (Berlusconi, Trump ...) che simboleggia la normalità. Tra mille contraddizioni e voli pindarici va avanti in qualche maniera sperando che il suo curriculum non venga rivangato, e soprattutto ignorando le ambiziose promesse elettorali che probabilmente ad una ad una andranno cassate o cadranno nell'oblio. Togliere le accise sulla benzina, ridurre il debito pubblico, rendere l'acqua pubblica, legge sul conflitto di interessi, abolizione ticket, reintrodurre l'articolo 18, abolire la buona scuola, abolire il jobs act, abolire la tav, abolire la tap, reddito di cittadinanza, lotta alle mafie, lotta alla corruzione, combattere i grandi evasori, tagliare le spese militari, servizio militare per i giovani, creare posti di lavoro, uscire dall'UE, aumento pensioni minime, lotta dissesto idrogeologico, asili nido gratis, uscire dall'euro, abolire la legge Fornero, tagliare le pensioni d'oro, tagliare gli stipendi d'oro, dimezzare gli stipendi parlamentari, abolire 400 leggi inutili, 650.000 rimpatrii, chiusura campi rom, tagli sprechi pubblica amministrazione, riforma giustizia, abbassare le tasse, Ilva. Già si prospetta una ventata di realismo: dati Istat.

Pil - crescita annua ridotta da 1.5% a 1,2%

Occupati - ultimi dati a giugno - persi 49.000 posti

Commercio - a giugno calo mensile 0,3

Capitali all'estero - persi 72 miliardi negli ultimi 2 mesi

Spread - rendimento titoli costo 4 miliardi all'anno.

Non ultimo è poi il problema delle collusioni complicatissime che si intrecciano in tutti i campi ed in ogni livello, metastaticamente, nel sistema Italia e che è forse il peggiore e non vincibile nemico del nostro paese. Il presidente ed i suoi due vice, da ultimo sono fundamentalmente contrari alla permanenza dell'Italia in Europa, ma ricattano e a muso duro pretendono appoggio nella accoglienza degli immigrati e in campo economico e finanziario: un bel ossimoro! Non si sono ancora resi ben conto che la campagna elettorale è finita e che hanno in mano il futuro, quello sì, di 60.000.000 di Italiani. Con questo mi sono convinto della bontà della scelta di avere la scheda elettorale vergine come la Madonna.

Pier Luigi Tremonti

Il vero cambiamento

di Giuseppe Enrico Brivio

Nel clima avvelenato di queste settimane durante le quali noi cittadini siamo stati bombardati da quotidiane esternazioni di esponenti delle due forze politiche che hanno dato vita ad un governo che dal Presidente del Consiglio è stato definito come il “governo del cambiamento”, vorrei fare alcune considerazioni proprio in merito all’annunciato governo del cambiamento.

Vorrei innanzitutto segnalare che ci sono due modi di concepire tale cambiamento che può essere in meglio, ma anche in peggio.

Il primo modo è quello di attuare una scelta di sapore nettamente nazionalista: rimettere in discussione le alleanze e le appartenenze che hanno caratterizzato la storia del nostro Paese in questo secondo dopoguerra, a cominciare dalla partecipazione all’Unione Europea ed alla Unione monetaria; cercare nuovi riferimenti nell’America di Trump, nella Russia di Putin o nel Gruppo di Visegrad; rimettere in discussione i fondamenti della Costituzione e dello Stato di Diritto; impostare una politica economica fondata sul debito pubblico, sul protezionismo e sul parassitismo. Seguendo questa strategia si finirebbe, in nome del cambiamento, con il peggiorare le condizioni del nostro Paese che sarebbe sospinto verso una crescente marginalità in Europa e nel mondo.

C’è però anche un’altra ben più ardua strada per il cambiamento: lottare contro i mali che affliggono l’Italia e che hanno determinato una crescente sfiducia dei cittadini nel suo futuro. Si tratta di problemi ben noti: la corruzione, l’evasione

fiscale, l’inefficienza della pubblica amministrazione e della giustizia, l’enorme fardello del debito pubblico, gli squilibri crescenti tra il Centro-Nord ed il Sud, l’ammodernamento delle infrastrutture e dell’apparato produttivo, una migliore formazione delle risorse umane attraverso la scuola e l’università, l’integrazione degli immigrati.

Illudersi che il Paese abbia le energie per affrontare sfide di queste dimensioni sarebbe davvero una ingenuità.

Il processo di globalizzazione insieme con i mutamenti prodotti da un’impetuosa rivoluzione scientifica e tecnologica sta sconvolgendo tutte le gerarchie tra Paesi, continenti, aree economiche, gruppi e ceti sociali.

Solo rimanendo all’interno dell’Unione Europea e della Eurozona ed esercitandovi un ruolo propulsore, l’Italia può far valere le sue buone ragioni e soprattutto costruire una prospettiva dignitosa per il proprio futuro.

Dobbiamo guardare oltre le Alpi e capire cosa si muove di nuovo e positivo in direzione di un vero cambiamento in Europa. Il Presidente francese Macron ha dichiarato a nome della Francia “insostenibile” lo status quo di un’Europa intergovernativa divisa e impotente, ha anzi parlato di una “rifondazione dell’Europa”; la Germania di Merkel da parte sua sta ammorbidendo le sue posizioni sulla crisi economico-finanziaria. Queste importanti aperture hanno trovato conferma nella dichiarazione congiunta dopo il recente vertice franco-tedesco di Meseberg.



Il nuovo governo in Spagna sembra orientarsi in senso europeista, così come il Portogallo e la Grecia.

Bisogna ottenere progressi sostanziali in due settori dai quali dipende la sopravvivenza stessa dell’Unione Europea:

1) la governance dell’Eurozona, con la formazione di un bilancio autonomo alimentato anche da risorse proprie, la trasformazione del Meccanismo europeo di stabilità in Fondo monetario europeo, la creazione di un Ministro del Tesoro che sia anche membro della Commissione europea ed in quanto tale responsabile di fronte al Parlamento europeo, la nascita di un Fondo europeo contro la disoccupazione, il completamento dell’Unione bancaria con la garanzia comune sui depositi.

2) una politica europea dell’immigrazione che mandi in soffitta gli assurdi accordi di Dublino, istituisca un comune sistema europeo di asilo, metta in cantiere un ambizioso piano di aiuti per l’Africa, rafforzi Frontex con la creazione di una guardia costiera e di frontiera.

C’è un forte interesse dell’Italia in questi due capitoli che si sono imposti nell’agenda europea per la forza dei fatti.

Il governo in carica può esercitare il ruolo che gli compete solo se abbandona le facili ricette della campagna elettorale ed anche le incertezze e le ambiguità dei suoi primi passi.

Una Europa unita, democratica e federale è il primo e supremo interesse della nostra Nazione. ■

Chiamatemi pure populista

di **Manuela Del Tegno**

Nello scenario politico attuale la parola “populismo” ha assunto un’accezione negativa ed è spesso utilizzata in modo improprio e dispregiativo. Matteo Salvini, leader della Lega Nord, e tutti quelli che la pensano come lui sono il bersaglio preferito di una parte della politica e di alcuni mass media che si credono i detentori della verità assoluta. L’impressione, oggi, quando si affrontano argomenti delicati come l’immigrazione o l’omosessualità è che o ti adegui al pensiero unico e politicamente corretto (chi è che stabilisce quando un’idea è o non è politicamente corretta?) o sei considerato razzista, xenofobo, omofobo, islamofobo e per l’appunto populista.

La libertà di opinione è il fondamento di ogni democrazia, volere a tutti i costi permeare ogni parere al pensiero unico del politicamente corretto è la base dei regimi totalitari. Non abbiamo forse tutto il diritto di manifestare liberamente il nostro pensiero “con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione”, come sancito dall’art. 21 della nostra Costituzione? Sembra di no.

Che cosa significa veramente populismo? Qualcuno si è preso la briga di sfogliare il vocabolario e leggere la definizione del termine? Populismo significa “appellarsi alla popolazione”, mettere al primo posto le necessità del popolo, credere in una politica che dia la priorità agli interessi dei cittadini, credere nella democrazia, per la quale il popolo è partecipe e non

spettatore, sempre e comunque non solo quando premia le nostre idee. Il populista non è colui che incanta la massa o che le racconta quello che vuole sentirsi dire, ma è colui che “vive il popolo” e quindi ne comprende i problemi perché, parliamoci chiaro, finché una parte della politica non uscirà dalla propria torre d’avorio non potrà mai capire le esigenze della gente comune. Quella stessa politica che non si è accorta che l’immigrazione è un business sulla pelle degli italiani e dei “disperati” che sbarcano nel nostro paese. Perché dovrei essere considerato razzista se chiedo maggiori controlli alle frontiere e un’immigrazione regolamentata? Perché sono islamofobo se critico l’Islam che predica odio e violenza e viola i più elementari diritti umani? E’ stato già dimostrato come la maggior parte dei centri di accoglienza e le stesse organizzazioni che negli ultimi anni hanno fatto da taxi nel mar Mediterraneo hanno tratto profitti immensi dall’immigrazione. Vogliamo continuare a credere che si è trattato solo di solidarietà? I soldi per tutti non ci sono e bisogna fare delle scelte e darsi delle priorità. La matematica non è un’opinione se guadagni cento non puoi spendere duecento. Morale della favola puoi spendere solo i soldi che hai non quelli che non hai. L’Italia non può permettersi di fare beneficenza perché non è in grado di aiutare nemmeno i propri poveri. Ma come il solito le parole vengono usate a sproposito, strumenta-



lizzate e travisate solo per i propri interessi. Ricordo a chi se l’è dimenticato che viviamo in uno stato democratico con i suoi limiti e i suoi difetti, ma fondato sui principi di libertà, di uguaglianza e sulla “libera discussione”. La libertà di espressione non è difendere chi la pensa come te, ma è soprattutto difendere il diritto di esprimere la propria opinione a chi la pensa diversamente da te. Perché devo avere paura di dire quello che penso e per questo disprezzata perché ho un’idea differente di società? Oggi le fake news sono diventate il capro espiatorio per giustificare i risultati elettorali che non soddisfano l’élite. Ne sono un esempio l’elezione di Trump in America e la Brexit. C’è la tendenza a ritenere che improvvisamente la società si sia popolata di stupidi e ignoranti. Siamo diventati tutti dei fantocci soggiogati dal “populista di turno”. Non è banale ridurre tutto a “popolo ignorante succube dei social media”? La spiegazione più semplice è che Trump è stato eletto perché preferito a Hillary Clinton e gli inglesi non riconoscendosi più nell’Unione Europea hanno scelto di uscirne. Giustissimo analizzare il perché si è arrivati a questi risultati, ma le teorie dei complotti lasciamole agli sceneggiatori di film, chi è stato chiamato a scegliere ha scelto. Questa è la democrazia: ognuno esprime la propria idea e chi ottiene più consensi vince e governa. Se tutti la pensassero allo stesso modo non ci sarebbe bisogno di andare a votare. ■

Troppa informazione inibisce la corretta percezione della realtà.

di Guido Birtig



Sono passati dieci anni da quando al diffondersi degli effetti della globalizzazione, si sono aggiunte le conseguenze della crisi dei mutui subprime. Gli eventi che susseguirono furono talmente sorprendenti ed epocali che solo ora se ne iniziano a comprendere chiaramente gli effetti. E' verosimile che molti di essi continueranno a produrre ripercussioni anche nel prossimo futuro. Si può già fare riferimento ad alcune tendenze in atto. Molti governi controllano una percentuale sempre più ampia delle attività economiche globali mediante l'insorgenza di debiti pubblici permanenti; si assiste inoltre quasi ad una esplosione dei bilanci delle banche centrali e la Cina continua la sua espansione. Si ha la sensazione di assistere ad una transizione verso un nuovo ordine mondiale decisamente più globale, frammentato, multipolare e caratterizzato, sia da una integrazione sempre più forte tra Paesi sviluppati ed

economie emergenti, sia dall'intensificazione del nazionalismo economico.

Tanto la Brexit quanto la presidenza di Donald Trump sembrano affondarvi le proprie radici.

Pochi uomini politici hanno avuto la corretta percezione di ciò che stava avvenendo ed in ogni caso non hanno saputo o potuto prendere provvedimenti opportuni e tempestivi. In molti casi sono stati sostituiti da forze nuove, preferite dagli elettori perché ritenute più attente alle problematiche ed alle necessità quotidiane.

In Italia l'aspettativa popolare di cambiamenti è stata tale che ha premiato persino i candidati privi di competenze, ossia di conoscenze acquisite con l'istruzione e l'esperienza, sia in campo tecnico che nell'attività politica o amministrativa.

Il curriculum consisteva nell'autodefinizione di essere più puri ed onesti di coloro che li avevano preceduti. Si tratta di un azzardo, poiché nel passato i partiti candidavano chi si riteneva potesse portare un fattivo concreto contributo o avesse avuto qualche ruolo di preminenza nell'ambito della società civile.

E' pertanto auspicabile che nel novero dei Parlamentari maturino ed emergano doti siffatte, altrimenti si configurerebbe una sorta di mera sudditanza al dominus del partito.

Nell'ambito della campagna elettorale le formazioni vincenti hanno cercato di individuare nell'unione Europea e nell'euro un capro espiatorio ma, dopo essersi rese conto che tale indirizzo risultava sgradito a molti potenziali elettori, lo hanno abbandonato dopo che questi avevano constatato che, sia a Londra che in Catalogna, le imprese produttive efficienti avevano palesato inequivocabilmente la loro scelta per l'Unione Europea e l'euro. Tuttavia tali partiti non hanno smesso di fare promesse che non sarebbero stati in grado di mantenere. La propaganda elettorale è stata imperniata su espressioni che si limitavano a comunicare l'attenzione per un tema o problema senza indicare una possibile soluzione comprensibile, ma soprattutto concretamente praticabile. Si è giunti al punto che proposta politica e capacità di essere comunicata coincidono e pertanto hanno la stessa importanza. Gli impegni valgono non tanto per il loro contenuto concreto, quanto per la loro capacità di raffigurare un'idea, quasi fosse un vessillo. Si comprende pertanto che ad oltre quattro mesi dalla formazione del Governo non vi sia alcuna precisa indicazione di dove voglia arrivare, né in quale modo. Emerge un abbondante cicaleccio a diversi livelli su argomenti per lo più marginali che tuttavia si prestano a

prendere posizioni che inducano ad essere riprese ed approvate con un like (mi piace).

La tecnologia ha messo a disposizione di tutti la possibilità di esprimere e diffondere la propria opinione, ma purtroppo di tale mezzo se ne avvalgono soprattutto coloro i quali sono alla ricerca della "visibilità", sia nel Paese che nel partito. Maggiore è l'ignoranza specifica di un argomento, o delle possibili conseguenze dell'attuazione di un provvedimento, tanto più si può essere indotti a pontificare attorno agli stessi. Al momento, uno dei temi più trattati riguarda l'immigrazione. E' un tema doloroso, ma esula dalla possibilità di soluzione per il singolo Paese perché investe milioni di persone. Molti Paesi africani hanno infatti tassi di natalità che superano di molto qualsiasi possibile tasso di sviluppo economico.

Il fatto che l'Italia, diversamente dagli altri Paesi, non frapponga particolari ostacoli alle indiscriminate ondate immigratorie ha indotto taluno a sottintendere l'esistenza di una ben radicata e lucrosa sorta di industria dell'accoglienza.

La pochezza e la fatuità di molti messaggi che appaiono sui social network inducono a ritenere che, collegandosi ad essi, Gustave Flaubert avrebbe risparmiato tempo e fatica.

Si narra infatti che lo scrittore, incuriosito dal chiacchiericcio pretenzioso ed approssimativo nonché dalla superficialità di tanti suoi contemporanei super informati, avesse letto un incredibile numero di libri insulsi ed insignificanti prima di comporre il *Dictionnaire des*

idées reçues. (Dizionario dei luoghi comuni).

Cosa si può quindi auspicare?

Se il crollo del ponte di Genova ha evidenziato che molte infrastrutture sembrano essere usurate ed in parte inadeguate a sopportare gli accresciuti i traffici odierni e la morte di Marchionne ha palesato che Jeep e non più Fiat è il marchio di punta del Gruppo FCA, non è necessaria una particolare perspicacia per comprendere che se l'Italia non riuscirà a collocare i suoi Titoli di Stato, mancheranno i soldi per le pensioni e per i dipendenti pubblici.

Non a caso inviamo i nostri ministri nei Paesi possibili acquirenti dei nostri Titoli di Stato e, per ingraziarceli, nelle dichiarazioni conclusive,

E' opportuno altresì predisporre un programma di legislatura che indichi, sia pure a grandi linee, cosa si vorrebbe fosse l'Italia nel 2023. Un dissesto italiano danneggerebbe tutti, pertanto anche i nostri partners dovrebbero compiere la loro parte. La Germania in primis, tenuto conto che una gran parte del nostro Nord industriale fa parte di quella che potrebbe essere definita "l'area economica tedesca allargata". La Germania sa che un giorno dovrà accettare un piano di investimenti pubblici europei se vorrà salvare l'Unione, da cui ha tratto i maggiori benefici.

Perché non accelerarne i tempi chiedendo in cambio all'Italia di contenere la sua propensione alla spesa? Le élites tedesche sembrano disposte a farlo, ma i



paradossalmente, siamo sempre concordi con le loro opinioni.

Vi è dunque la necessità, di comportamenti che inducano i risparmiatori, gli investitori ed i mercati in generale, nonché i nostri partners a dare fiducia al Paese ed ai suoi governanti; questi ultimi inoltre dovrebbero essere in grado di saper superare le loro presenti contraddizioni. In altri termini, è necessario fornire una convincente dimostrazione di volere e sapere rispettare i propri impegni.

politici sanno che tale comportamento potrebbe compromettere la loro rielezione. E' tuttavia auspicabile che le elezioni europee della prossima primavera possano portare a cambiamenti nell'indirizzo politico dell'Europa ed alla natura dell'euro. Nel frattempo anche la BCE dovrebbe, dal suo canto, dosare bene lo spread per evitare di portare i nostri tassi d'interesse ad un livello di avvistamento che potrebbe poi risultare irreversibile. ■

PROFESSIONE DATA SCIENTIST

di Francesco Giubileo e Giampaolo Montaletti

Social network, web o carte fedeltà generano un immenso archivio di dati estremamente interessanti per le aziende. I professionisti in grado di “leggerle” sono pochi e molto ricercati. Tanta pratica e competenze multidisciplinari nel loro apprendimento.

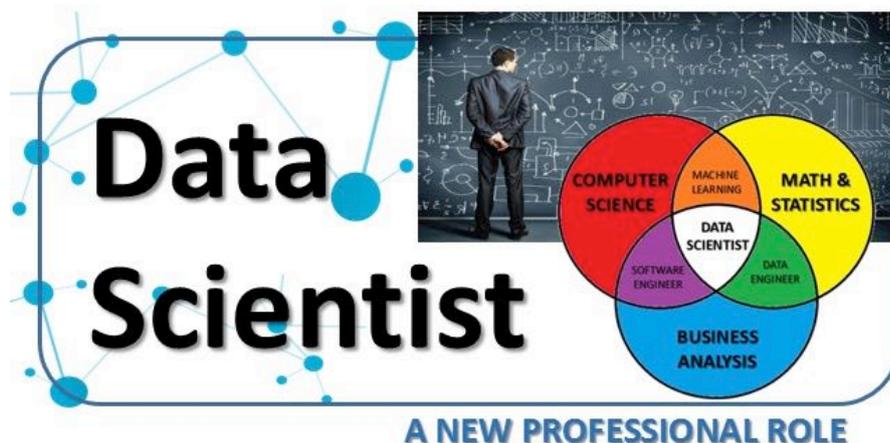
Una marea di dati per le aziende.

L'utilizzo dei social network, del web e dei processi automatici/digitali (ad esempio gli acquisti su un sito di e-commerce o gli scontrini di un supermercato connessi alla carta fedeltà) generano un immenso archivio di dati. Lo “tsunami” di informazione cresce vertiginosamente se analizzato con intelligenza, consente di raccontare i gusti, le abitudini e le tendenze della società e quindi di pianificare politiche pubbliche o piani di marketing.

I comportamenti umani si trasformano in “big-data”, la cui analisi si riversa a sua volta in strategie aziendali. Avviene attraverso lo studio delle reti neurali artificiali (artificial neural networks) o dell'apprendimento automatico (machine learning) che fanno parte di quella branca della intelligenza artificiale cresciuta negli ultimi anni grazie soprattutto al miglioramento della

potenza di calcolo e nella capacità analitica di affinare le tecniche di stima, di

che richiede quindi competenze multidisciplinari (statistiche, matematiche ed



classificazione e di previsione del dato.

Lo “tsunami” dei dati è una vera miniera d’oro, basta saperla sfruttare. Per questo sempre più aziende (di grandi e piccole dimensioni) manifestano l’esigenza di assumere figure professionali specializzate (noti come data scientist o data analyst), in grado di maneggiare ed estrapolare informazioni a supporto dei processi decisionali.

Si tratta di una professione emergente, in Italia nel 2017 ne sono stati assunti circa 1.500, il suo obiettivo non è solo quello di organizzare e analizzare grandi quantità di dati, ma soprattutto garantire analisi abbastanza semplici da essere comprese da tutti gli attori coinvolti. Una figura

economiche): deve essere in grado di estrarre dati da database MySQL, gestire gli Analytics, sviluppare algoritmi di ottimizzazione e disporre di sufficienti competenze in ambito business per migliorare le abilità di debug.

Il problema, non solo italiano, è che al momento ci sono più dati che persone competenti, per questo il data scientist è una delle professioni più richieste nel mercato del lavoro.

Come si forma un data scientist?

Da alcuni anni le università hanno avviato corsi specifici, ma il numero di persone che li frequenta resta troppo basso rispetto al tasso di crescita della domanda, per questo molti paesi cercano di

sfruttare le sinergie fra insegnamento universitario e apprendimento a distanza.

Uno dei casi più noti è quello del professor Balaraman Ravindran in India, che tiene i suoi corsi tramite una piattaforma governativa che consente successivamente agli studenti di sostenere gli esami di persona in diverse parti del paese, guadagnando una certificazione formale riconosciuta in ambito lavorativo.

Altre piattaforme ospitano corsi on-line di diverso livello, spesso con un approccio pratico alla scrittura di routine analitiche di immediato utilizzo, ovviamente in rete è disponibile moltissimo materiale in forma gratuita (come ad esempio la possibilità di vedere i corsi tenuti da Jeremy Howard e Rachel Thomas) così come open source sono i principali linguaggi e librerie (R e Python).

L'obiettivo dichiarato di iniziative come Fast.ai negli Usa e Nptel in India è quello di allargare la base di persone competenti, in modo da generare una "massa critica" che consenta di far avanzare la ricerca nello studio dei big data. A tale scopo si svolgono anche le competizioni a premio a cui tutti possono partecipare. I premi sono banditi da imprese che attraverso specifiche piattaforme (come Kaggle), mettono a disposizione i loro

dati, presentano i problemi che intendono risolvere e pagano (spesso con migliaia di dollari) le persone e i team che presentano risultati migliori (valutati con metriche oggettive). Kaggle offre gratuitamente anche potenza di calcolo on-line per gli utenti meno dotati di risorse tecniche proprie. Non è quindi necessario possedere calcolatori potenti per



partecipare, quello che viene premiato è la capacità analitica o, se si preferisce, la competenza. Attraverso queste competizioni le imprese acquisiscono soluzioni ai loro problemi e gli analisti si scambiano informazioni e tecniche che vengono condivise con tutta la comunità on-line.

Pertanto, la diffusione della conoscenza avviene attraverso la formazione di una élite selezionata all'interno di una competizione aperta a tutti e non attraverso una selezione scolastica che risulterebbe troppo restrittiva. Come un violinista, serve pratica.

Tutte le grandi imprese stanno investendo cifre rilevanti nella tecniche di intelligenza artificiale in grado gestire lo "tsunami" dei dati, per questo sono alla "disperata" ricerca di giovani data scientist, i quali sono frutto di un mix formativo (naturalmente il tutto in lingua inglese): frequentazione delle comunità di pratica, apprendimento in imprese a elevata tecnologia, condivisione di risorse di calcolo, formazione on-line gratuita e a pagamento, spesso in sinergia con corsi universitari. Come ricorda Jeremy Howard su Fast.ai, nessuno ti insegna a usare il violino tenendoti in aula a spiegarti la teoria del suono e della musica per anni. Ti mettono il violino in mano e ti fanno fare pratica, puoi mettere in pratica la teoria mentre la studi. Se ti mettessero il violino in mano dopo anni di studio teorico, è chiaro che non lo sapresti suonare.

La regola vale anche per la matematica o per ogni altro apprendimento, pertanto se intendiamo sviluppare anche in Italia la figura del data scientist è opportuno valutare attentamente quali possono essere le migliori azioni da compiere, tra queste la possibilità di favorire anche meccanismi "competitivi" come la piattaforma Kaggle. ■

* tratto da: lavoce.info



di Alessandro Canton

Chi della mia generazione poteva immaginare il prodigio di un computer o di uno smart,

Social network (rete), dipendenza eccessiva di informazioni in diretta, tendenza incontrollabile su giochi, acquisti, aste, borsa dei titoli e dipendenza eccessiva tanto da essere ossessionati per giochi virtuali, (nomofobia) per il timore di essere sconnessi dallo smart o da internet.

L'Intelligenza Artificiale è talmente affascinante che, recentemente, negli USA è stata esonerata dal pagamento delle tasse una Setta intitolata "Intelligenza Artificiale" che

2016 si interessa di biologia, e si convince sempre di più che si potrebbe perfezionare l'applicazione di molte problematiche per esempio la diagnosi precoce di alcune malattie, con uno strumento in grado di 'leggere' con accuratezza gli esami di laboratorio, le radiografie, le biopsie, le cellule atipiche, e di adeguare le migliori terapie personalizzate, individuare gli effetti secondari, e altro ancora.

Ahimè! Dopo aver scritto fin qui, mi rendo conto della

INTERNET PER TUTTI

nel farci avere in un attimo notizie, informazioni, date, biografie, per le ricerche nelle diverse biblioteche?

Oggi con un o due click, si scatta una foto e tutto il mondo é in casa nostra, davanti a noi! L'intelligenza artificiale è affascinante.

Però non voglio tacere i gravi dati negativi dovuti al web, tanto che il Ministero della Salute dell'ONU celebra ogni 22 febbraio la Giornata Mondiale della S-connessione. Il Prof. David Martinelli responsabile del Centro di Patologi da Web del Policlinico Gemelli di Roma elenca diverse patologie dovute alla dipendenza da internet: uso incontrollabile dei siti dedicati a sesso e pornografia, relazioni solamente virtuali (chat) sui

insegna come risolvere 'automaticamente' il problema del vivere usando un algoritmo (metodo sistematico di calcolo).

Nel 1988 l'ESPCI (Istituto Superiore di Ingegneria Elettronica Fisica e Chimica) di Parigi, Isabelle Guyion presentò una tesi sulla "rete di neuroni artificiali", che la rese celebre tanto da essere nota come "pioniere dell'intelligenza artificiale". Conseguita una specializzazione in matematica, crea al Paris-Saclay (Università di Ricerca Innovativa) una équipe di ricerca algoritmi, il riconoscimento della scrittura per eliminare la tastiera e il mouse, il tablet per insegnare ai bambini a scrivere, e la penna con accelerometro. Dal

difficoltà che ognuno di noi incontra a scoraggiare qualche giovane a sottrarsi al fascino, al potere di seduzione dell'intelligenza artificiale. Si sta assistendo ad un uso scorretto di internet che porta alla dipendenza o comunque all'abuso. Da una indagine del 2016 effettuata dalla famosa azienda di servizi Deloitte di Brescia, l'80 % delle persone legge le e-mail di lavoro durante la notte, il 60% controlla il telefono al mattino appena sveglio. Il 90% utilizza il cellulare mentre sta lavorando, l'80 % si addormenta di notte col telefono in mano. Molti giovani si connettono, il più delle volte per motivi affettivi: pertanto occorrerebbe restare più tempo con i figli, ma in modo spontaneo perché se

facciamo finta, se ne accorgono e non ci vogliono più, ma per un ragazzo il massimo è giocare con il tablet, ma con un genitore. Secondo il Prof. David Martinelli la “nomofobia” è molto diffusa ma, non essendo percepita come un problema né dai clinici né dai pazienti non è presa in cura.

Se ne esce quando il soggetto diviene consapevole che sta contrapponendo il mondo reale al mondo virtuale o

immaginario; questi due mondi dovrebbero aiutare a utilizzare il mondo reale in modo più facile e non

sostituirlo: perché parlare direttamente, guardando negli occhi una persona, non è la stessa cosa di “chattare”.

Vi sono adolescenti che utilizzano e gestiscono la rete bene, altri no e coloro che non osano affrontare la realtà, che si chiudono in se stessi, che



non parlano con nessuno, considerando la realtà esterna pesante e dolorosa e pertanto, anche se si rendono conto di

non aver risolto il problema, hanno eletto la rete come un sicuro rifugio.

Negli adulti si hanno fenomeni di dipendenza simili al gioco d'azzardo ossessivo o allo shopping compulsivo.

Il problema si può risolvere quando si cerca di riempire il vuoto che si è creato in tal modo, quando si diventa consapevoli del distacco con il mondo reale, quando si ricorda il piacere di comunicare ‘dal vivo’ con

famigliari, i figli e son venuti a mancare i loro sguardi, i loro abbracci. ■

**Elaborazione
dati
contabili**

**Consulenze
aziendali**

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023

Coscienza e Incoscienza

di Sergio Pizzuti



Il concetto di coscienza si è evoluto parallelamente allo sviluppo della filosofia, della psicologia e della neurofisiologia, ma secondo ogni vocabolario italiano s'intende per coscienza, secondo un concetto filosofico-psicologico, la facoltà della persona di giudicare eticamente atteggiamenti e azioni, come anche la consapevolezza di sé e del mondo esterno, in cui si riassume ogni esperienza conoscitiva della persona, e in senso più generico l'insieme delle facoltà e delle attività psicofisiche tali da creare in ogni persona un senso di responsabilità, di serenità e d'impegno nel compiere il proprio dovere o nell'eseguire il proprio lavoro. Se non c'è questo senso di consapevolezza e responsabilità, entriamo nel campo opposto dell'incoscienza. Bisogna infatti specificare che la coscienza non è immutevole, cioè può trasformarsi in incoscienza da un momento all'altro, secondo le circostanze e le occasioni, dato che talvolta la nostra coscienza ci assolve commettendo un atto

d'incoscienza. Chissà perché l'incoscienza si scopre sempre negli altri, soprattutto negli imbecilli, dato che all'esame di incoscienza l'imbecille temerario prende sempre un'ottima votazione, anche perché la coscienza è piena di tentazioni incoscienti. Più esaminiamo la nostra coscienza e più ci scopriamo incoscienti per non averla esaminata prima con una bocciatura precedente l'ammissione all'esame. Sebbene qualcuno ironicamente sostenga che la differenza che passa fra la coscienza e l'incoscienza stia solamente in un prefisso, è stato detto da molti che: "La coscienza è l'occhio dell'anima"; senza bisogno di occhiali e di lenti a contatto, oso aggiungere io. A parte gli scherzi, la coscienza bisogna farla parlare, altrimenti può abituarsi a restare muta per sempre; anche la voce della coscienza, infatti, può soffrire di afonia. Scriveva George Orwell (1903-1950) nel suo famoso romanzo intitolato "1984" (1949): "Il Grande Fratello vi guarda" e si riferiva alla coscienza, in quanto, come ha scritto Swedennorg: "La coscienza è la presenza di Dio nell'uomo".

A parte l'aspetto religioso della coscienza, molti non fanno l'esame di coscienza perché temono di essere bocciati; nel togliersi un peso dalla coscienza, infatti, è facile trovarla schiacciata. È noto che la coscienza più pesa, più vale e, quando è leggera, svanisce, cedendo il posto all'incoscienza o a qualcosa di peggio. Sono ormai in molti che non sanno che farsene della coscienza, dato che non la sanno usare. Pertanto la mettono in vendita e i proventi ricavati comprano dosi massicce di disonestà. Colui che non ha coscienza, se la vuole mostrare agli altri, di solito, se la inventa. Ma non è facile! La coscienza o ce l'hai o non ce l'hai! La coscienza non semplifica le cose, le rovista e, quando le trova buone, sarebbe incosciente se non le mettesse in valore. Infatti non si può obbedire alla coscienza, se la coscienza non è sempre capace di darci ordini precisi, per cui occorre insegnarle a essere, nei nostri confronti, perentoria e intransigente. Altrimenti si passa all'incoscienza, e quando l'incoscienza tocca i fondali della perversione, la coscienza è già morta d'embolia. Se "la cattiva

coscienza è una malattia refrattaria ai metodi di cura di tutti i dottori di tutti i paesi del mondo”, secondo l’opinione di William Ewar Gladstone statista britannico (1809-1898), la coscienza, derivando dal latino “cum” e “scire”, si identifica nella consapevolezza dell’essere, o meglio nella facoltà di distinguere il bene dal male, nella responsabilità in ciò che si fa, nel senso del proprio dovere; solo così si riesce a dormire senza sensi di colpa, perché si può dire a sé stesso: ho la coscienza apposto, pensando: non ho peccato, non ho rubato, non ho preso mazzette o tangenti, oggi sono stato giusto e onesto e ho fatto il mio dovere. In poche parole la coscienza è quella cosa che noi pensiamo dovrebbe tormentare gli altri e invece tormenta anche noi, come tutti, soprattutto nei sogni o nel silenzio, quando riusciamo a dialogare con noi stessi. In senso teologico, San Tommaso d’Aquino (1225-1274) si occupò in maniera approfondita della coscienza, distinguendola fra la disposizione della coscienza come facoltà di riconoscere il bene dal male e di decidersi per il bene e l’attività della coscienza quale giudizio del comportamento umano nelle situazioni concrete della vita. Dobbiamo poi precisare che il teologo suddetto si rifaceva al concetto greco della coscienza, cioè alla “Syneidesis” o “sindèresi”

della letteratura scolastica, che indicava lo stato d’animo più intimo della persona, il “centro” del suo essere nel quale egli è orientato verso la trascendenza (Dio) nella percezione della fattualità fondamentali della responsabilità etica (legge morale naturale). Ancora oggi, nel Duemila, si parla della “questione morale”, anche se il fatto comportamentale moralmente eccezionale non è punito penalmente, in quanto non costituisce reato. Ma ciò che conta per tutti è questa coscienza della più profonda responsabilità etica e della possibilità di prendere in maniera responsabile decisioni giuste per sé e per gli altri, cosa, so, che manca soprattutto alla classe politica, non solo italiana. In conclusione: se uno ha la coscienza pulita, vuol dire che non l’ha mai usata, come scriveva Stanislaw Lec.

E Marco Raja ha descritto la coscienza dei politici in un epigramma intitolato “Casta coscienza”. Un giorno un governante interpellò la sua coscienza e le disse tutto pimpante: Che gioia! È la mia sapienza se tu sei così bella luccicante, linda, pulita, ancora intatta. Rispose lei: Mettimi alla prova, e non ti sarò più nuova. Tu fai il furbo e ben lo sai; son casta perché non mi usi mai. A parte il fatto che “Chi ha la coscienza tranquilla ride delle chiacchiere della gente”, come

scrive Ovidio, voglio concludere l’articolo con una citazione di Leone Tolstoj: “La coscienza è una sorgente della conoscenza di Sé, del tutto separata e indipendente dalla ragione. Mediante la ragione l’uomo osserva sé stesso, ma conosce sé stesso mediante la coscienza. Senza la coscienza di sé, nessuna osservazione e applicazione della ragione è concepibile”. Bisogna però dimenticare le parole di un pensiero indiano: “Avere una coscienza/ quando si è in colpa, è come avere un nemico dentro di sé”. È difficile dire dove finisce l’inconscio e dove inizia la coscienza. È questo un luogo indefinibile, una terra di nessuno, una zona franca, ove tutto l’illecito è lecito, oppure viceversa, dove non si pagano franchigie e dogane. In questo suggestivo ma pericoloso territorio, spesso nascono le opere sublimi o si consumano i grandi delitti. Non vi sono armigeri o guardiani, non vi sono leggi o normative, c’è sola ed indisturbata l’incoscienza della coscienza, oppure la coscienza dell’incoscienza. Frate Indovino scriveva: “La nostra coscienza è un’inquilina a vita che grida sempre e con la quale proviamo ad intenderci, pensiamo che dovrebbe tormentare gli altri, perché noi abbiamo la coscienza tranquilla. Invece, con la sua vocina sorda, ci fa sempre sentire piccoli, piccoli”. ■



Ma quanto conta la qualità delle scuole per le famiglie?

di Daniela Vuri

La scelta della scuola superiore è un momento fondamentale nella carriera scolastica degli studenti. Eppure, le famiglie italiane faticano a utilizzare gli strumenti di informazione che hanno a disposizione per valutare la qualità dei diversi istituti.

Ritorno a scuola tra poche settimane. Per gli studenti che hanno passato l'esame di terza media, si entra alle superiori, nella scuola scelta - di norma - all'inizio dell'anno solare. La scelta della scuola superiore condiziona in modo decisivo il futuro degli studenti, per esempio riducendo la probabilità di abbandono scolastico.

Ovviamente, influenza anche le decisioni sull'università e quindi la possibilità di raggiungere la laurea, con forti implicazioni sui successivi percorsi occupazionali.

Dal dicembre 2014 le famiglie hanno a disposizione il portale Eduscopio.it, elaborato dalla Fondazione Giovanni Agnelli, che fornisce informazioni sull'efficacia delle scuole secondarie superiori.

L'attività delle scuole è

giudicata sulla base degli esiti universitari successivi. In particolare, la classifica di qualità (ranking) dei vari istituti tiene conto sia della velocità con cui vengono sostenuti gli esami universitari che del profitto nello studio (voto medio) di tutti gli studenti iscritti al primo anno di università provenienti dalla stessa scuola superiore e appartenenti allo stesso indirizzo di studi. Il confronto avviene considerando scuole appartenenti allo stesso indirizzo e area geografica. In questo modo, si garantisce che la comparazione sia a parità di condizioni di contesto socio-economico. La pratica di pubblicare informazioni sulla performance delle scuole è molto comune in alcuni paesi (Regno Unito, Stati Uniti, Cile, Nuova Zelanda). In Italia Eduscopio.it rappresenta invece una vera novità, anche se rimane da valutare l'effettivo impatto sulle scelte scolastiche delle famiglie.

A questo proposito, un lavoro pubblicato di recente sul sito della Fondazione Agnelli cerca di verificare se, dopo la pubblicazione delle

graduatorie di qualità sul portale Eduscopio.it per gli anni scolastici 2014/15 e 2015/16, si siano modificate le domande di iscrizione al primo anno di corso di 3.972 indirizzi di scuola secondaria di secondo grado attivati in 2.944 istituti.

Cosa è cambiato nella scelta delle famiglie?

I risultati mostrano che le famiglie italiane hanno beneficiato delle informazioni fornite da Eduscopio.it: se la posizione di una scuola nella graduatoria migliora, crescono le iscrizioni presso di essa. Ad esempio, una scuola che si situa cinque posizioni più in alto nel ranking rispetto a una analoga operante nel medesimo territorio riceve, a parità di altri fattori, circa il 5 per cento in più di domande d'iscrizione.

Tuttavia, l'effetto è inferiore a quanto ci si sarebbe aspettati e a quanto accade in altri paesi. A giocare un ruolo rilevante nella scelta scolastica potrebbero essere altri fattori, come la distanza da scuola, i tempi di percorrenza o le preferenze espresse dai compagni di classe.

Dall'analisi emerge anche che spesso Eduscopio.it viene utilizzato non tanto come strumento per selezionare le scuole migliori, quanto per evitare quelle posizionate nella parte bassa del ranking. Ciò a testimonianza del fatto che le famiglie non cercano necessariamente le scuole con risultati elevati, ma sono attente a evitare la mediocrità. Non sorprende, poi, che gli effetti del ranking siano rilevanti solo per le scuole statali ma non per quelle paritarie. È probabile che i genitori che scelgono le scuole private seguano logiche diverse nelle scelte scolastiche, non basate sulla qualità.

L'effetto dell'informazione sembra inoltre cambiare con la dimensione del centro abitato

e la posizione geografica.

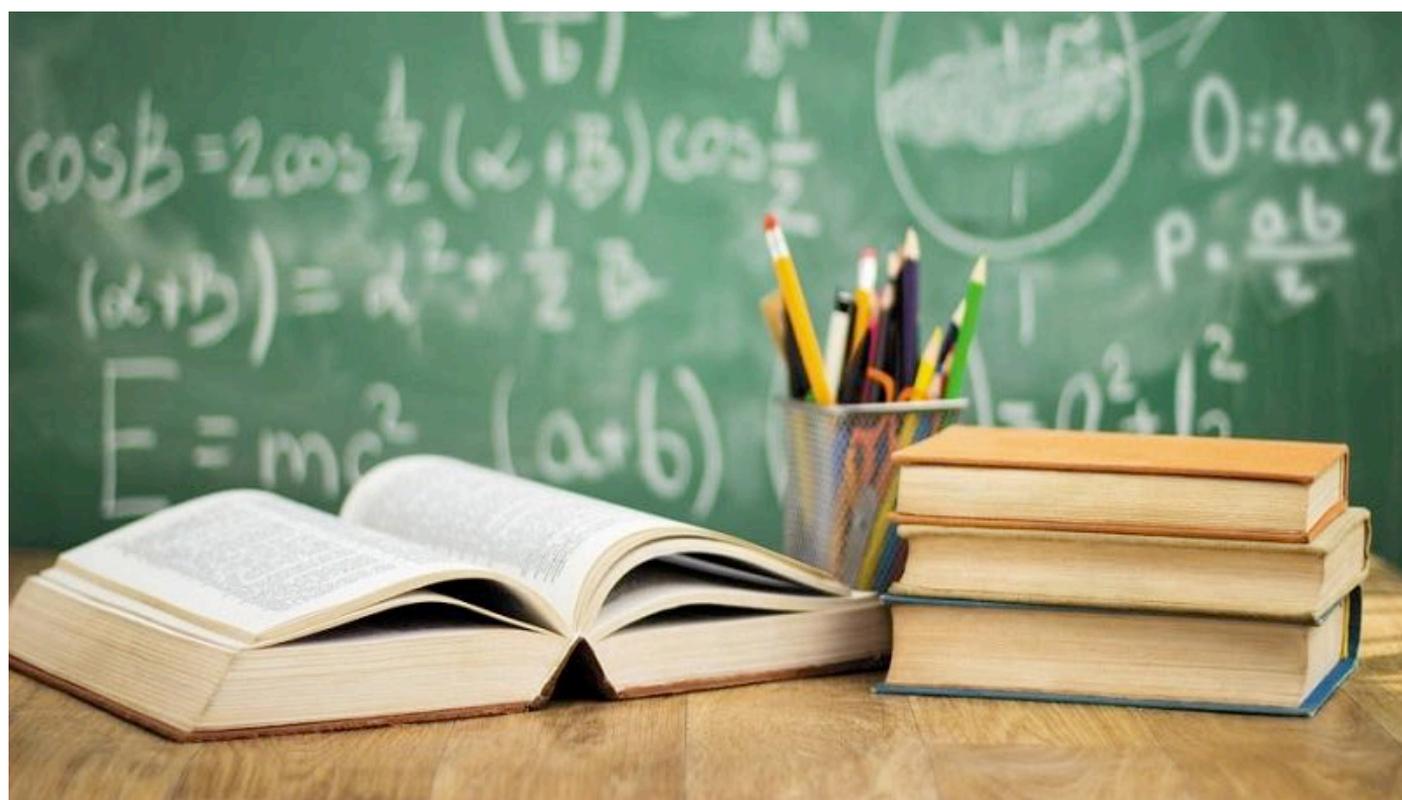
È lecito domandarsi perché le famiglie non hanno sfruttato di più questo tipo di informazioni. Le ragioni potrebbero essere molteplici. Come dimostrato in altri studi, la distanza tra abitazione e scuola è la più importante determinante delle scelte scolastiche e la volontà degli individui di spostarsi per frequentare scuole migliori è bassa.

Al contempo, potrebbe essere cambiata la composizione delle famiglie che scelgono le scuole nelle prime o nelle ultime posizioni del ranking, senza modificare il numero di domande complessive per scuola. Infine, le famiglie che hanno utilizzato Eduscopio.it sono probabilmente più attente alle scelte scolastiche

dei figli e sono pertanto in grado di recuperare le informazioni rilevanti sulla qualità degli istituti tramite canali alternativi. In questo caso, Eduscopio.it avrebbe modificato solo parzialmente le preferenze delle famiglie.

Per testare e discriminare tra le tre ipotesi, sarebbero necessari dati aggiuntivi. È però vero che sarebbe importante promuovere la diffusione di Eduscopio.it presso tutte le famiglie, anche quelle che hanno minor dimestichezza con i mezzi informatici. A quel punto, sarebbe ragionevole aspettarsi un effetto maggiore. ■

* Tratto da La voce.info



Castello dei conti Roero

di Luciano Scarzello

Al Castello dei Conti Roero, a Monticello d'Alba, nel cuneese, si è svolta nei giorni scorsi la premiazione della XXX° edizione del premio giornalistico del Roero.

Hanno parlato (e bene) del Roero, dei suoi vini e del territorio turistico, meglio di tutti un russo Atanassov Bisso che ha dedicato sette pagine al Roero su una rivista di grande tiratura a Mosca, una inglese Isabel Lee che ha fatto un ritratto raffinato della nostra terra ed una tedesca Jürgen Sorges di *Kulinariker*.

Per l'Italia Dario Bragaglia

spigolatore di bellezze per grandi giornali come *La Repubblica* e Filippo Apollinari.



Altri premi sono andati ai giornali locali.

Sono stati premiati da Giovanni Negro, ideatore del Premio e Gian Mario Ricciardi, giornalista ex direttore della RAI a Torino, insieme al presidente di Banca

d'Alba, Tino Cornaglia, a Giandomenico Testa della Fondazione CRC, ai sindaci di Roero e Langa e al "patriarca" del successo dell'albese nel mondo Giacomo Oddero, che ha detto: "Quando abbiamo cominciato a lavorare quando qui c'erano miseria e sudore, dite ai vostri figli di riservare sempre un sorriso a quelli della mia generazione che hanno costruito un mito".

La Festa si è conclusa con un maxi aperitivo che ha avuto come base i piatti preparati dagli chef del ristorante "Conti Roero" e gli assaggi di molte eccellenze del territorio.

Tra queste il prosciutto Crudo del Consorzio di Cuneo e la salsiccia del consorzio di Bra.

Tutto a base delle varie sfumature di Arneis offerto dai produttori. Alcuni di loro, i più vecchi, sono stati premiati come "Pionieri dell'Arneis". ■



Per l'Italia è pronto l'arrivo di un "Prefetto tedesco".

di **Mauro Bottarelli**

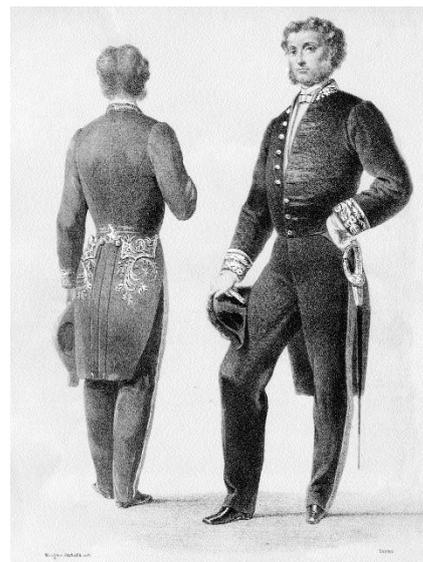
Il declino dell'Italia potrebbe essere a un momento decisivo. Il Governo potrebbe di fatto aprire le porte al "Prefetto tedesco" in diverse occasioni evocato. Cari lettori, vi voglio dare un consiglio, se permettete. E lo faccio dal cuore e con il cuore: fate come me, mettetevi l'animo in pace, armatevi di pop-corn e patatine e godetevi con il distacco tipico di una liberatoria ineluttabilità, la fine di questo Paese.

È giusto così. Anzi, è addirittura auspicabile. Una dignitosa eutanasia politico-economica, tanto per non tirare in lungo un'agonia che sta perdendo anche i crismi della tragicità, l'epica decadente ma maestosa della "caduta degli dei" e sta letteralmente tracimando in barzelletta, oltretutto scontata e sconcia. E la politica, la tanto vituperata politica, è solo la cartina di tornasole di un degrado generale, talmente ampio, ramificato, esteso e dilagante da tramutarsi giorno dopo giorno in metastasi: vale per tutto, informazione come cultura, senso civico come coesione sociale, tenuta etica come profilo valoriale.

Basta guardarsi attorno: aprire un giornale, guardare la tv, fare una passeggiata nel centro storico, ascoltare i discorsi al bar. Fino a poco tempo fa temevo che il Paese fosse ormai sul baratro, destinato a una titanica

lotta per sopravvivere: mi sbagliavo, siamo come un golfista improvvisato e saccente che non riesce a uscire dal bunker e se la prende, nell'ordine, con mazza, pallina, vento, sabbia, green. Tutto, tranne ammettere la propria incapacità.

Nell'intervista che apriva Il Sussidiario, **Mario Sechi** sintetizzava in questo modo quella che a suo modo di vedere è l'unica, possibile via d'uscita a un epilogo tragico per governo e Paese, determinato dal caos dei mercati in autunno: "Un New Deal italiano in cui Salvini e Di Maio smettono di fare campagna elettorale e mettono insieme un trust di persone pensanti con il compito di elaborare un accordo rooseveltiano coerente che unisca Nord e Sud". Mi piace pensare che in questo Paese ci sia ancora gente che sogna, però il tempo dei sogni è finito. Game over. Salvini e Di Maio non possono smettere di fare campagna elettorale, per il semplice motivo che un istante dopo sparirebbero, fagocitati dal nulla che li contraddistingue, al netto di sparate buone per rappresentanti di padelle anti-aderenti in un mercato rionale. Guardate solo le ultime ore, un esempio disarmante di come in realtà questo governo del cambiamento sia niente più e niente meno che un governo di cialtroni. Sul Def abbiamo sentito e letto tutto e il



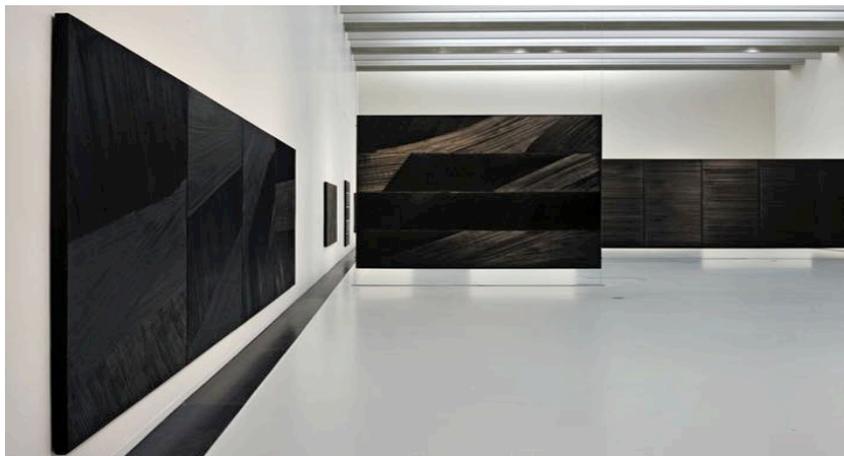
contrario di tutto: si all'aumento dell'Iva per finanziare la flat tax, poi no all'aumento dell'Iva. Via gli 80 euro per finanziare la flat tax, poi marcia indietro. Per carità di patria taccio su questioni come l'obbligo vaccinale o la Tav o il fondo per le periferie, semplicemente perché il solo fatto di discuterle ci qualifica per quello che siamo in realtà: un Paese in via di sviluppo. E in grave ritardo, anche.

Scusate, ma se voi foste la Commissione Ue o la Bce (e ho citato due organismi di fatto benevoli nei nostri confronti, ben altra cosa sono gli investitori privati, i mitici "mercati"), come valutereste un operato simile, al netto di un debito monstre e di dinamiche macro di una debolezza imbarazzante? Guardate questa schermata, è tratta dall'ultimo bollettino dell'Istat: se cala la domanda estera, leggi export, siamo al palo. Morti, abbracciati al nostro zero virgola di crescita come Leonardo Di Caprio al suo pezzo di scialuppa nella scena finale di Titanic. ■

* tratto da: ilsussidiario.net

di François Micault

In occasione dei quarant'anni dalla sua creazione, la Fondazione Pierre Gianadda di Martigny dedica la mostra estiva all'artista quasi centenario Pierre Soulages, uno dei pilastri dell'astrazione, considerato uno dei grandi esponenti francesi dell'arte



Alla Fondazione Gianadda di Martigny in Svizzera

Soulages, il pittore del nero e della luce

contemporanea. Nato il 24 dicembre 1919 a Rodez, in Occitania, nel sud della Francia, Soulages vive e lavora tra Parigi e Sète, ed ha attivamente collaborato alla realizzazione di questa sua importante retrospettiva con più di trenta opere, molte di esse di grandi dimensioni, eseguite tra il 1948 e il 2017, resa possibile anche grazie al Centro Pompidou di Parigi che l'ha organizzata insieme alla Fondazione Gianadda. La manifestazione presenta per la prima volta la

collezione di opere dell'artista francese datate dal 1948 al 2002, conservate al MNAM-CCI



Centre Pompidou, 24 lavori sui 25 repertoriati, sedici dipinti di cui due catrami su vetro, tre dipinti con colore tratto da malle di noce e cinque disegni. Si aggiungono tre ulteriori dipinti con colore tratto da malle di noce del 1949, 1999 e 2003 prestati dal

museo Soulages di Rodez e lavori provenienti da collezioni private. Tra i quadri della collezione, vi

sono numerosi "outrenoirs" (oltre nero); "Peinture 202x453 cm, 29 juin 1979" segna un passaggio nella carriera di Soulages. Infatti, dall'aprile 1979 il nero fluido ricopre la superficie, è lavorato in modo da riflettere la

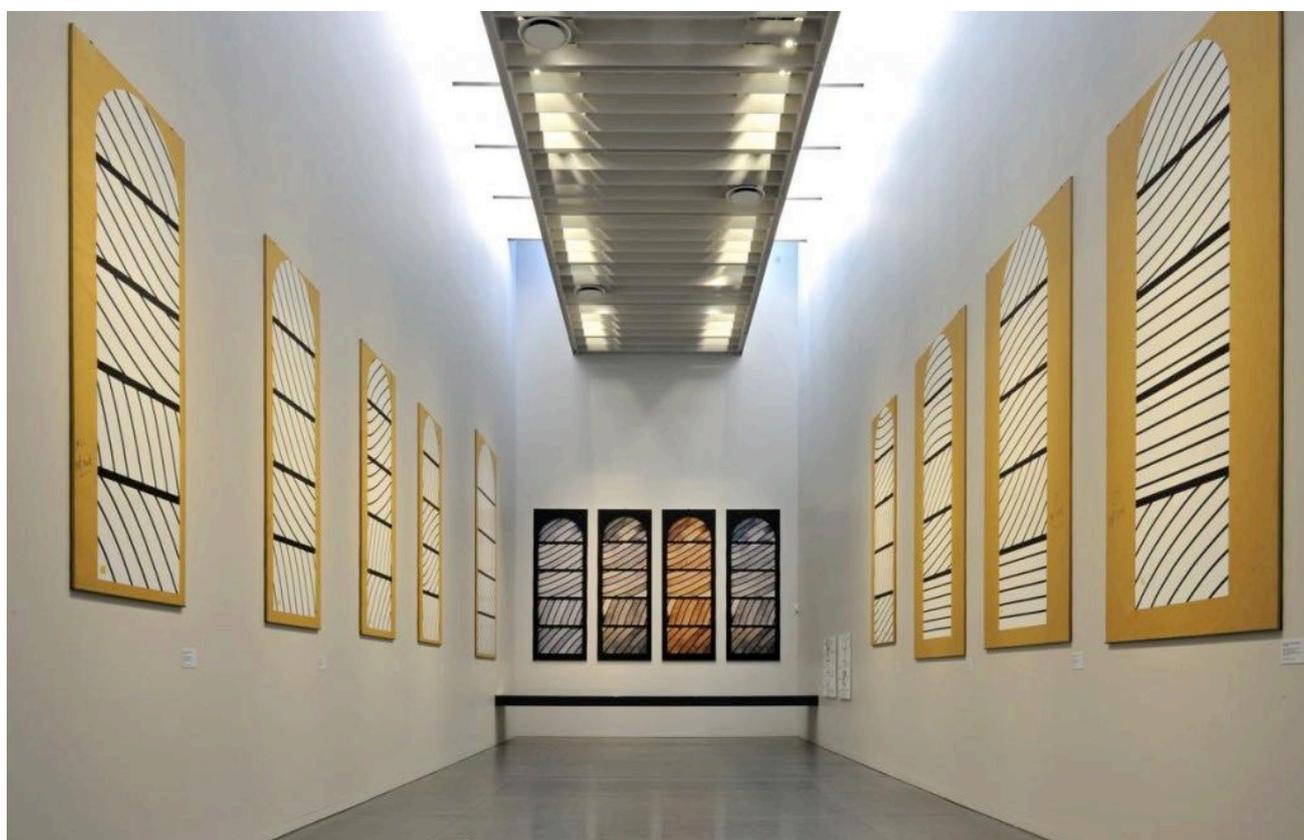
luce che viene trattata come una materia. Nel caso dei due goudron dell'estate del 1948, il catrame, materiale originale nuovo, lascia sul vetro una traccia particolare e misteriosa.

I due capolavori "Peinture 159x202 cm, 20 août 2015"

e “Peinture 202x125 cm, 19 juin 2017” ci ricordano che il pittore ha sostituito l’olio con l’acrilico, e questo già dal 2004. Secondo Pierre Soulages, è interessante far vedere al pubblico in un luogo inconsueto delle opere che non sono mai state esposte assieme e che

diventano così nuove perché modificate dal contesto, e la Fondazione Gianadda ci dà questa opportunità. La mostra è accompagnata da un catalogo riccamente illustrato che riunisce, dopo le prefazioni di Léonard Gianadda e di Serge Lasvignes, presidente del

Centro Pompidou, i saggi dei curatori e del direttore dei Musei di Rodez, di cui fa parte il Museo Soulages, oltre alle schede delle opere, la biografia e un’antologia di scritti dell’artista francese.■



Soulages. Una retrospettiva

Fondazione Pierre Gianadda, Rue du Forum 59, CH-1920 Martigny

Mostra aperta fino al 25 novembre 2018, tutti i giorni dalle 9 alle 19

Catalogo edito dalla Fondazione

Info tel.: +41 (0) 27 7223978. www.gianadda.ch; info@gianadda.ch

Per chi giunge in auto dall’Italia, il pedaggio di ritorno del Traforo del Gran San Bernardo è gratuito presentando il biglietto della mostra.

Oltre alla mostra sono visitabili alla Fondazione il Parco delle Sculture, il Museo gallo-romano e il Museo dell’automobile

VALERIE JOCELYN BOWER

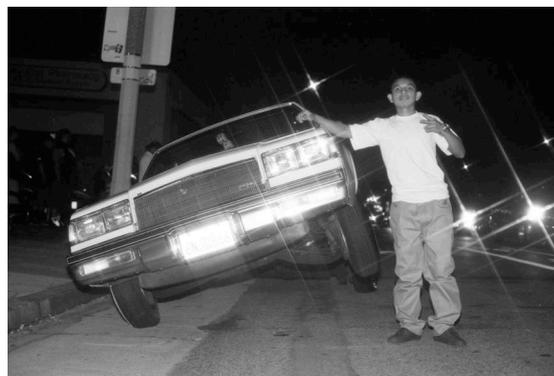
Street photography (Fotografia di strada)

di Anna Maria Goldoni

La fotografa Valerie J. Bower, che vive a Long Beach, in California, porta nelle sue opere le immagini che ha impresse nella memoria, quando viveva vicino al porto di Los Angeles e quando, cresciuta a Wilmington fino alla maggiore età, osservava tutto quello che poi avrebbe fatto parte della sua arte e avuto una grande influenza sul suo lavoro e sulle cose che da

riscontra sempre nelle varie immagini scelte come soggetto. I suoi sembrerebbero temi una volta definiti prettamente maschili, ma sono come filtrati da un punto di vista femminile, più delicato e intenso. Il genere è definito "Street photography" perché l'artista riprende, con macchine fotografiche e telecamere, tutto quello che vede e osserva per strada, inoltre, Valerie, ha imparato a sviluppare da sola le sue pellicole, rendendole così molto personali.

Ogni cosa osservata diventa fin da subito, per lei, oggetto del suo interesse, come erano stati prima i compagni di scuola, gli amici, le persone incontrate per caso, ai quali, vincendo la sua notevole timidezza, chiedeva di poterli immortalare con uno scatto. Questa attrattiva l'ha sempre accompagnata, ha continuato a filmare e fotografare, cercando di entrare nello spirito nascosto dei soggetti,



sempre la attraggono. Come ha dichiarato lei stessa, un suo fratello, che amava cambiare spesso auto, le ha inculcato così un grande interesse per i motori, lasciandole una certa nostalgia infantile che si

presa completamente dal fascino unico del chiaroscuro. Molti suoi studi personali riguardano anche altre culture provenienti da varie parti degli Stati Uniti e del Giappone, per conoscere tecniche diverse, ma continuando a interessarsi alle scene di vita normale, tutte rigorosamente riprese in bianconero, quasi fossero suoi reperti onirici lontani e misteriosi. Valerie, dopo aver frequentato un corso di fotografia al liceo, per poter conoscere e usare agevolmente i suoi strumenti di lavoro, si è dedicata anche alla stesura di vari libri, uno dei quali, "Homegirls" si trova nella Thomas J. Watson Library al Met Museum di New York. Sempre pronta a mettersi a disposizione degli altri, si dedica anche all'insegnamento dell'arte fotografica all'Orange



County Juvenile Hall, a interessanti giovani carcerati. Molte sono le gare d'auto e le sfilate di macchine d'epoca lungo la 103rd Street a Watts, un distretto residenziale della parte sud di Los Angeles, dove Valerie spesso assiste agli spettacoli, impressionando sulla pellicola particolari interessanti delle manifestazioni.

La località, caratteristica per le sue Watts Towers, costruzioni di ferro che sembrano pinnacoli di una chiesa gotica, è nota, purtroppo, anche per i gravi



scontri razziali del 1985.

Possiamo dire, però, che, con tutta la zona circostante, Compton, Huntington Park e South Gate, è unita dalla passione per le automobili, mediante incontri settimanali

collettivi di parecchi abitanti e di gente proveniente da varie parti. Queste vetture, chiamate "lowrider", hanno le sospensioni modificate,



perché possano fare strani movimenti ed evoluzioni veramente spettacolari durante le gare.

L'artista, da anni, documenta questa cultura con passione, infatti, la sua Minolta X700 cattura luci e ombre, scene che, come documentari, immortalano la vita sulle strade assolate e le persone coinvolte. Inoltre, scrive articoli, stampa cartoline, crea lungometraggi che, come dialoghi silenziosi ed emozionanti su questa particolare cultura, legano

sempre di più tutta la comunità.

Notiamo, fra i suoi lavori, automobili in gara, inclinate, sollevate, incrociate nello svolgersi delle competizioni, luccicanti nel buio della sera, come giocattoli indistruttibili.

Nell'immagine del cane solitario, l'animale sembra sorpreso di essere al centro dell'attenzione, fermo sul marciapiede sconnesso e di fianco a una ringhiera

arrugginita. Un altro cane, invece, sul cofano di una macchina, forse vuole rendersi più visibile, fiero della posa assunta. Il personaggio con la maglietta con la scritta South west, sembra sorpreso ma compiacente di essere al centro di uno scatto, che lo rende veramente importante.

Un aneddoto sull'arte di Valerie è che, all'inizio della sua carriera, aveva comprato tantissime pellicole in bianco e nero perché costavano poco, così, quasi obbligata a servirsene, ha scoperto pian piano il loro particolare incanto e, sedotta dagli ottimi risultati ottenuti, ha continuato regolarmente a preferirle al colore; una sua vera idea vincente ... ■

Per saperne di più:
valeriejbower@yahoo.com |
[@valeriejocelyn](https://www.instagram.com/valeriejocelyn) (Instagram)

La diagnosi precoce del M. di Alzheimer

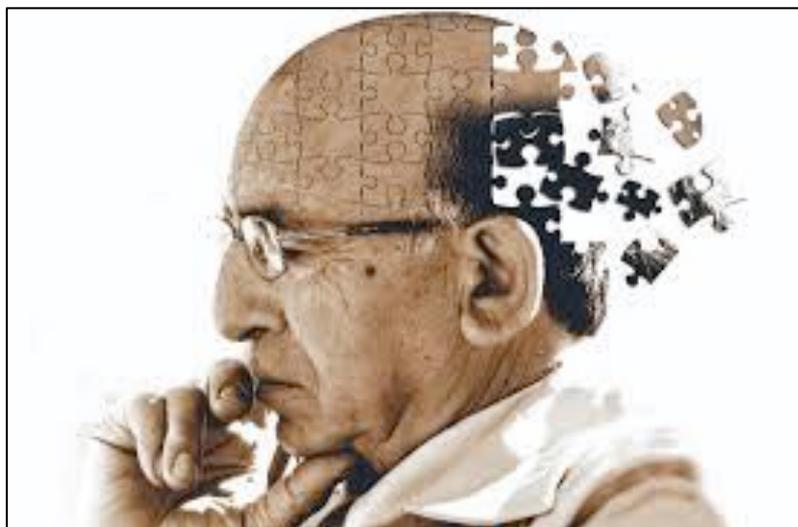
di **Alessandro Canton**

La diagnosi di demenza di Alzheimer è relativamente facile, per lo meno per medici specialisti esperti, quando il paziente ha delle difficoltà ad effettuare le attività di tutti i giorni. Abbiamo imparato a riconoscere la malattia e a diagnosticarla, quando il paziente ha lievi dimenticanze. Gli esami che permettono di diagnosticare la malattia di Alzheimer delle lievi dimenticanze vanno alla ricerca dei cosiddetti marcatori di malattia, che sappiamo accompagnarsi all'accumulo di beta amiloide nel cervello.

1 - Questi segni sono l'atrofia cerebrale in alcune zone del cervello, cioè la perdita di tessuto, di neuroni, che si può rilevare con una risonanza magnetica particolare, detta risonanza ad alta definizione. Questo strumento misura il volume di una particolare struttura del cervello coinvolta nella memoria, l'ippocampo, ed è

possibile vedere se questa struttura è sana, oppure se è sofferente.

2 - La seconda indagine è la PET, la tomografia ad emissione di positroni: è un'indagine che consente di studiare il funzionamento del cervello, e consente di vede-



re se il tessuto cerebrale, è in grado di funzionare, cioè se è in grado di utilizzare zucchero, che è il carburante che il cervello utilizza normalmente per il suo funzionamento.

Si somministra un quantità di glucosio con una debole marcatura radioattiva, il cervello utilizza il glucosio come fosse glucosio normale, perchè è glucosio a tutti gli effetti.

Le zone di cervello normalmente funzionanti sono in grado di recepire il glu-

cosio e risultano rosse alla PET, mentre le aree non funzionanti non recepiscono il glucosio e sono più scure, verdi o blu.

3 - Il terzo segno è rilevabile con una puntura lombare per l'analisi di due particolari proteine nel liquor. Le

due proteine si chiamano la TAU e la beta amiloide, di cui parlavamo prima: mentre le persone normali hanno una certa concentrazione dell'una e dell'altra proteina, i malati di Alzheimer hanno

concentrazioni completamente

diverse. Perchè dunque fare diagnosi precoce di malattia di Alzheimer? Beh, perchè più precocemente rileviamo la presenza di malattia di Alzheimer nel cervello di un paziente, prima saremo in grado di porre in essere terapie volte a rallentare o addirittura ad interrompere la progressione della malattia. Farmaci specifici non disponibili ancora nelle farmacie, sono però in corso di sviluppo e sono diretti a prevenire l'accumulo di beta

amiloide nel cervello o addirittura a rimuovere la beta amiloide che già si è accumulata. L'utilizzo di questi farmaci dovrebbe in teoria mantenere il paziente in quella fase di lievi disturbi di memoria, senza disabilità che è certamente associata ad una più che dignitosa qualità della vita.

Il Morbo di Alzheimer è una particolare demenza senile.

Nel mondo si calcola che siano circa 44 milioni di casi, in Italia però sono circa un milione!

Recentemente la Federazione Alzheimer Italia ha partecipato al Rapporto 2018 della European Alzheimer, dove sono emersi l'importanza della individuazione precoce della diagnosi, che in Italia avviene purtroppo dopo solo dopo due anni.



Individuata la diagnosi corretta, il 53% presenta demenza lieve, il 36% modesta e solo il 4 % grave.

Il risultato potrebbe essere migliore se l'informazione fosse più diffusa.

La Presidente della Alzheimer Italia, dott. Gabriella Salvini Porro scrive che il coinvolgimento del malato può aiutare a combattere l'esclusione sociale e mi-

gliorare le sue condizioni di vita; i familiari che vivono con i dementi, dice il dottor Mario Pesenti, segretario della Associazione, sono in stato di isolamento e con informazioni scarse, incomprensione e invece dovrebbero essere sostenuti, aiutati economicamente e anche psicologicamente. ■



- RIPARAZIONI AUTO MODERNE E STORICHE
- TAGLIANDI DI TUTTE LE MARCHE
- GOMME
- PREPARAZIONI SPORTIVE
- ASSISTENZA TECNICA COMPETIZIONI IN CAMPO GARA

Via Guiccardi 18 - SONDRIO
Tel. **0342 217542**

***Auto officina
di GADALDI & C.***

Inquinamento da farmaci: danni collaterali delle cure

di **Marcello Pamio**

Quella dell'inquinamento da farmaci è una questione della quale si sa ancora poco e si discute ancora di meno. La nostra è sempre più una società con maggiore disponibilità e facilità di accesso ai farmaci. Ciò comporta la conseguenza positiva di un miglioramento delle cure e di una longevità davvero impensabile solo alcuni decenni fa, eppure c'è anche un inquietante rovescio della medaglia.

Tutte le vie dell'inquinamento da farmaci

Sono in particolare tre i momenti nei quali si può verificare l'inquinamento da farmaci. Prima di tutto nella fase della produzione, quindi direttamente dagli scarichi delle aziende farmaceutiche. Poi nel momento dello smaltimento dei farmaci, sia quelli scaduti che quelli inutilizzati. Uno studio del 2014, realizzato nelle farmacie di Verona e provincia in collaborazione con Federfarma, ha evidenziato come ancora il 22% degli intervistati (che erano i clienti delle farmacie) smaltiva i farmaci scaduti e quelli non utilizzati direttamente nel wc, nel lavandino o nella spazzatura. Molti quindi sono ancora re-



frattari a utilizzare gli appositi contenitori che ormai qualsiasi farmacia, anche nei paesi più piccoli, mette a disposizione dei clienti. Infine, l'inquinamento da farmaci può derivare dall'eliminazione dei principi attivi dal nostro organismo una volta assunto il farmaco. Attraverso le fognature, le feci e le urine che contengono tracce dei farmaci assunti, raggiungono l'acqua, fiumi, laghi, mari e oceani. Secondo l'Aifa (Agenzia Italiana del Farmaco) "l'escrezione di farmaci dopo l'uso terapeutico umano e veterinario è la porta principale d'ingresso dei farmaci nell'ambiente ed è una conseguenza inevitabile del consumo di medicinali e pertanto molto più difficile da controllare.

I farmaci sono generalmente solubili in acqua e quindi finiscono negli scarichi fognari. Molte sostanze chimiche farmaceutiche non sono degradabili per resistere all'ambiente acido dello stomaco o per avere una lunga durata, e possono penetrare, persistere e diffondersi nell'ambiente, specialmente nelle acque, e ritornare, attraverso la catena alimentare, negli esseri umani". Di questi problemi si occupa la Ecofarmacovigilanza, una scienza emergente che racchiude – secondo la definizione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità - "le attività di rilevazione, valutazione, comprensione e prevenzione degli effetti negativi legati alla presenza dei prodotti farmaceutici nell'ambiente".

Quantità ed effetti dell'inquinamento da farmaci. Da alcuni anni i progressi della scienza consentono di realizzare studi capaci di verificare la presenza di farmaci nell'ambiente, cosa una volta impossibile, e di valutare dunque la eco-tossicità dei principali prodotti in commercio. Da tali studi è chiaro che non si tratta di concentrazioni altissime, e quindi non parliamo di emergenza immediata, ma di sostanze presenti nell'acqua in concentrazioni molto piccole: nell'ordine dei microgrammi al litro o addirittura nanogrammi al litro.

Gli studi quindi si concentrano nel valutare i rischi di una esposizione continua a un basso dosaggio di decine di sostanze attive diverse. I primi risultati di tali ricerche furono quelli derivanti dagli studi di due chimici berlinesi, Thomas Heberer e Hans-Jürgen Stan, che già negli anni Ottanta del secolo scorso, cercando prove di inquinamento di un erbicida nelle acque di laghi e di fiumi, si imbarcarono nella presenza di acido clofibrato. Si tratta di una sostanza presente nei farmaci anti-colesterolo. Da quel momento in poi anche altri laboratori notarono la presenza di tale sostanza sia in Europa che nel Nord America. Più recentemente, nel 2011, l'Agenzia Nazionale di Sicurezza Sanitaria Francese ha rilevato come un quarto dei campioni di acqua potabile analizzati contenessero tracce di farmaci, in particolare an-

tiepilettici e ansiolitici. E ancora, concentrandoci sul nostro Paese, una ricerca condotta in Lombardia ha evidenziato la presenza di numerosi farmaci (dagli antibiotici agli antitumorali, dagli antinfiammatori ai diuretici, dagli ansiolitici agli antidepressivi) nelle acque lombarde, nei sedimenti dei fiumi Po, Lambro e Adda e negli acquedotti di Varese e Lodi. Le conseguenze della presenza di tali sostanze nelle acque e nel suolo sono state studiate sugli animali. Sempre secondo l'Aifa, uno studio in Pakistan ha rivelato che gli avvoltoi subiscono gravi danni renali dal consumo delle carcasse di bestiame trattate con questo farmaco. In un periodo di tempo relativamente breve, il numero di avvoltoi è diminuito così drasticamente da renderli una specie in via di estinzione. Un altro esempio è la sterilità delle rane attribuita a tracce di pillole contraccettive orali nelle acque. La presenza di ormoni sessuali femminili (etinilestradiolo) nell'ambiente acquatico sembra provocare mutazioni sessuali nei pesci. È ipotizzabile che gli esseri umani, che sono in cima alla catena alimentare, possano essere interessati dagli inquinanti farmaceutici

ambientali. Ancora, due ricerche realizzate sia in Corea che in Cina hanno dimostrato come un comune antidolorifico da banco come l'ibuprofene crei seri danni riproduttivi al pesce del riso; uno studio tedesco ha invece descritto tutti i danni al fegato, ai reni e alle branchie della trota arcobaleno causati dal diclofenac, un antinfiammatorio molto utilizzato. Uno dei problemi più gravi poi è sicuramente quello della dispersione degli antibiotici. In questo caso. Il pericolo principale, infatti, è la resistenza microbica in quanto - come scrivono Bikash Medhi and Rakesh K. Sewal, due farmacologi indiani dell'Institute of Medical Education and Research di Chandigarh, in un editoriale pubblicato sull'Indian Journal of



Farmacology - "l'esposizione continua a basse dosi di antibiotici attraverso l'acqua potabile potrebbe condurre infatti a forme di resistenza" combattendo anche i batteri utili

all'ecosistema acquatico e contribuendo in questo modo allo sviluppo di pericolosi ceppi resistenti.

L'importanza di sensibilizzare farmacisti e pazienti

Calcolando che in solo dieci anni, dal 2000 al 2010, le prescrizioni di farmaci sono aumentate del 60%, con un incremento annuale che si aggira intorno al 2-3%, e che solo una parte di questo aumento è dovuto all'invecchiamento della popolazione, la prima soluzione al problema dell'inquinamento da farmaci è facilmente individuabile: arrivare ad un uso più responsabile dei farmaci. Questo in due differenti modi: abbattendo notevolmente la quantità di medicinali che restano inutilizzati e che quindi vanno poi a incrementare i rifiuti farmacologici, e diminuendo i farmaci assunti, anche in modi sbagliati e in quantitativi eccessivi, che vanno a creare quella dispersione nelle acque continua e dannosa. Maggiore sensibilità, dunque, viene ri-

chiesta anche a medici e farmacisti nel prescrivere medicinali solo in casi davvero necessari e cercando di definire un piano di cura appropriato, con i giusti quantitativi.

Un aiuto dalla ricerca: verso la green pharmacy

Un aiuto per diminuire l'impatto dell'inquinamento da farmaci sta arrivando poi direttamente dalle aziende che si occupano dello sviluppo e della produzione dei medicinali. In Nord Europa si parla ormai di "green pharmacy", in particolare grazie a movimenti ecologisti che cercano di favorire la produzione e la scelta di farmaci rispettosi dell'ambiente. Dalla "Green and Sustainable Chemistry Conference" che si è svolta a Berlino la prima settimana di aprile è arrivato un importante impegno da parte delle aziende chimiche per lo sviluppo di una "chimica green", una branca recente della chimica che ha come obiettivo "la creazione di prodotti e l'utilizzo di processi che ridu-

cano o eliminino la generazione di sostanze dannose".

I partecipanti alla conferenza di Berlino hanno suggerito di lavorare su soluzioni ecologiche: le sostanze chimiche devono fornire una certa prestazione ma dovrebbero anche essere progettate fin dall'inizio.

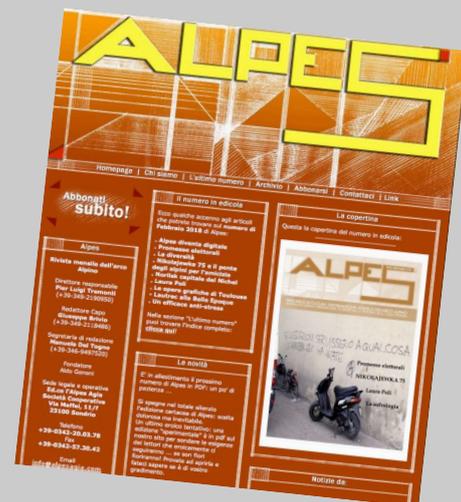
Il dottor Klaus Kümmerer dell'Università di Lüneburg, ad esempio, sta lavorando nella progettazione di medicinali che siano facilmente biodegradabili dai batteri presenti nell'ambiente. I medicinali gettati nel wc potrebbero dunque essere aggrediti da tali batteri per diventare molecole sicure come l'acqua e l'anidride carbonica.

Potrebbe sembrare futuristico ma, in fondo, fino a non molti anni fa chi pensava che si sarebbe effettivamente giunti a realizzare la plastica biodegradabile che oggi invece è una realtà? ■

* Tratto da <https://www.biopianeta.it/2016/04/danni-inquinamento-farmaci/>

**VISITA IL NOSTRO SITO WEB
WWW.ALPELAGIA.COM**

**POTRAI TROVARE
L'ARCHIVIO CON TUTTI I
NOSTRI NUMERI, NOTIZIE,
APPROFONDIMENTI E
CURIOSITA'**



dolori e rigidità muscolari. Sul piano clinico, dà l'impressione di una resistenza per colpi successivi ("fenomeno della ruota dentata") o di una resistenza lucida ("a tubo di piombo") al momento. L'akinesia consiste in un rallentamento o in una riduzione del movimento. In un soggetto sano, i movimenti automatici si producono in maniera involontaria ed incosciente. Fra i parkinsoniani vi è una riduzione dell'attività spontanea: ciò comporta sintomi quali la distonia in flessione, la tendenza a sbavare ed ad camminare trascinando i piedi.

È particolarmente frequente vedere il malato perdere la sua capacità di comunicare. La voce sovente si indebolisce e diventa borbottante e monotona. Spesso anche il viso perde la propria espressività, assumendo la fissità caratteristica di una "maschera" ad esiste pure una povertà di mimica.

La malattia di Parkinson può essere complicata da numerosi fattori: il progredire della malattia è estremamente variabile; il grado d'inabilità può fluttuare in modo spettacolare. Sovente nello spazio di un'ora; infine, il vissuto della malattia è differente secondo i pazienti. Conseguenza sociali: i parkinsoniani e la loro famiglia possono soffrire molto di questi problemi di comunicazione nella vita

sociale ed affettiva. La ricerca ha dimostrato che le difficoltà che il malato prova ad esprimersi può portare gli altri a dubitare delle sua capacità. Per il fatto dovuto alla povertà che il malato prova nell'esprimersi può portare gli altri a dubitare delle sue capacità. Per il fatto dovuto alla povertà mimica, il malato è sovente considerato come mentalmente debole, non cooperativo e difficile. Ad uno stadio avanzato, taluni malati possono soffrire di confusione mentale o di demenza ma la maggioranza conservano le loro facoltà intellettive in un corpo che è sempre più di quello di un infermo. Questa situazione può essere in parte responsabile della nevrastenia, dell'isolamento sociale e della depressione di cui risentono di frequente i malati.

Trattamento.

Come molti altri disturbi neurologici, la malattia di Parkinson è un'affezione cronica e progressiva che resta incurabile. Il trattamento medicinale non permette di guarire la malattia. Ha per scopo principale di combattere il deficit in dopamina. Si utilizzano due tipi di antiparkinsoniani: quelli che sono capaci di attraversare la barriera ematoencefalica per trasformarsi in dopamina nell'encefalo, e quelli che sono capaci di stimolare efficacemente i recettori cerebrali alla dopamina. Gli antiparkinsoniani provocano degli effetti secondari che si

producono sovente durante un trattamento di lunga durata. Tali effetti secondari possono essere tanti inibenti quanto la malattia stessa. Uno degli effetti secondari più sconvolgente è dovuto all'irregolarità dell'azione dei medicinali che provocano delle fluttuazioni nello stato del malato. Fra gli altri effetti, si può citare nausea, vomito, confusione, allucinazioni, così come movimenti involontari. C'è un grande interesse al trattamento chirurgico della malattia di Parkinson. Una delle tecniche più utilizzate, la chirurgia stereotassica, consiste nell'inserire sottili strumenti nel cervello per un piccolo orifizio praticato nella scatola cranica, utilizzandoli per intervenire sulle zone cerebrali responsabili della regolazione dell'attività motrice. Occuparsi della malattia di Parkinson, in virtù del carattere individuale e complesso di questa malattia, occuparsi dei malati necessita di un approccio globale del problema che tenga conto della vita del soggetto nella sua totalità. Esattezza della diagnosi: un buon interessamento inizia con una diagnosi esatta che potrà sovente essere riscontrata da un medico che abbia delle conoscenze specialistiche in materia, in generale un neurologo o un geriatra. Una simile diagnosi è sovente vissuta con difficoltà dai malati e dai loro familiari. Deve essere annunciata con

riguardo affinché gli interessati abbiano in tempo di accettarla. Personalizzazione dell'incarico: non esistono trattamenti medici ottimali nella malattia di Parkinson. Ogni malato dovrà ricevere un trattamento personalizzato adatto ai suoi bisogni particolare, tanto sul piano della cronologia del trattamento che della posologia.

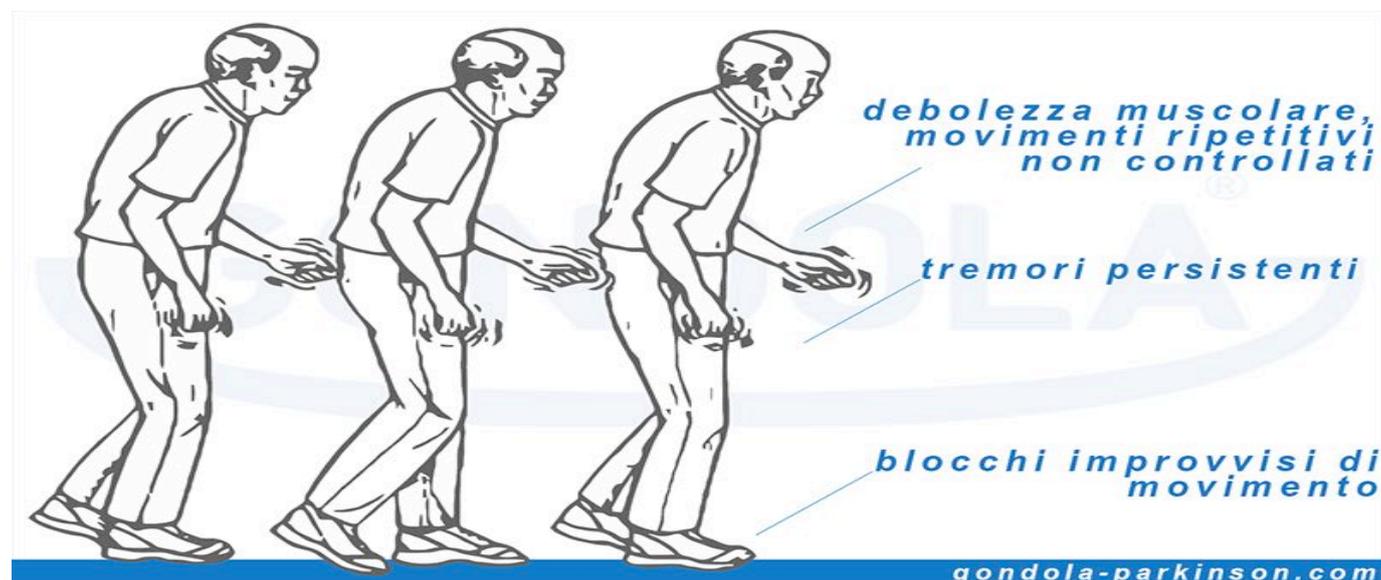
Cure interdisciplinari: è essenziale che il malato possa essere preso in carico il più possibile da una squadra interdisciplinare. Questa potrà valutare lo stato del malato, vedere quali sono le sue difficoltà potenziali e determinare il modo di far fronte prima che i problemi si verificano effettivamente.

integrante della presa in carico della malattia, occorre essere al loro fianco e tener conto del loro vissuto, così da evitare di formulare delle ipotesi o di fare delle scelte al loro posto. Bisogna dunque riconoscere e valorizzare il ruolo della persona incaricata delle cure e vedere quali possono essere i suoi bisogni. Un gran numero di queste persone non beneficiano di alcuna informazione, consiglio o istruzione sul modo di occuparsi dei parkinsoniani. La vita di queste persone è molto turbata ed i loro bisogni possono essere tanto importanti quanto quelli dei malati. Possono risentire dei sentimenti più diversi: colpevolezza, collera, risentimento, angoscia ed

delle organizzazioni nazionali di volontariato: in certi paesi, si sono costituiti gruppi di sostegno indipendenti. Questi sono in grado d'informare e di sostenere validamente i malati e le loro famiglie aiutandole a far fronte a questa crudele malattia.

In virtù dell'invecchiamento della popolazione mondiale, ci si può attendere che la malattia di Parkinson ponga un problema di salute pubblica sempre più importante. L'Organizzazione mondiale della Sanità (OMS) si occupa della lotta contro tale patologia, a livello mondiale, nel quadro della sua iniziativa mondiale per la neurologia e la salute pubblica.

L'OMS mette in opera una stretta collaborazione con i



Tale squadra potrà riguardare medici, dietisti, kinesiterapeuti, consulenti, psicologi, infermieri specializzati e diversi volontari. Implicazione del paziente e di chi se ne occupa: affinché il paziente e chi se ne occupa siano parte

afflizione. I parkinsoniani e le persone che se ne occupano hanno molto da imparare sulla malattia. Possono anche partecipare alla ricerca, all'educazione e a numerose altre iniziative relative a questa patologia. Implicazione

servizi nazionali sanitari e le associazioni mediche regionali ed internazionali come l'Associazione europea contro la Malattia di Parkinson. ■

L'esercito USA sgancia una bomba ogni 12 minuti e nessuno ne parla.

di Lee Camp

Viviamo in uno stato di guerra continua, e ciò nonostante non ce ne accorgiamo mai. Mentre voi leccate il vostro gelato in un posto alla moda dove mettono quelle belle foglioline di menta sul bordo della coppa, qualcuno è bombardato a nome vostro. Mentre voi al cinema discutete con l'adolescente di 17 anni che vi ha dato un popcorn di piccolo formato mentre voi ne avete pagato uno grande, qualcuno sta per essere annientato in nome vostro. Mentre dormiamo, mangiamo, facciamo l'amore, proteggiamo i nostri occhi da una giornata soleggiata, la casa, la famiglia, la vita e il corpo di qualcuno esplodono in mille pezzi, in nome nostro.

Questo ogni 12 minuti. L'esercito americano fa cadere degli esplosivi con intensità difficile da capire, una bomba ogni 12 minuti. Questo è strano, perché tecnicamente, noi non siamo in guerra, lasciateci riflettere, con nessun paese. Questo dovrebbe significare che non viene sganciata nessuna bomba non è vero?

Ebbene no! Voi fate il classico errore di confondere il nostro mondo con una sorta di mondo razionale e coerente nel quale il nostro complesso militare-industriale è sotto con-



trollo, l'industria della musica è basata sul merito ed il talento, e i Lego hanno dei bordi dolcemente arrotondati (e così quando voi li calpestate con i piedi nudi, non vi sembra una pallottola perforante blindata tirata direttamente nel vostro sfintere), e gli umani affrontano i cambiamenti climatici come degli adulti piuttosto che seppellire le loro teste nella sabbia cercando di convincersi che la sabbia non è veramente più calda. Pensate a un mondo razionale, ma non viviamo in un mondo del genere.

Viviamo piuttosto in un mondo dove il Pentagono è completamente fuori controllo. Qualche settimana fa scrivevo a proposito dei 21.000 miliardi di dollari (non è una bazzecola) che sono scomparsi dal Pentagono. Ma non ho parlato del numero di bombe che questa minuscola somma di dena-

ro ci permette di comprare. I militari del presidente George W. Bush hanno sganciato 70.000 bombe su 5 paesi ma di tutto questo numero scandaloso, soltanto 57 di queste bombe hanno veramente sconvolto la comunità internazionale.

Perché ci sono stati 57 colpi sul Pakistan, sulla Somalia e sullo Yemen, paesi coi quali gli Stati Uniti non erano né in guerra né in conflitto permanente. E il mondo è stato inorridito. Abbiamo parlato molto in questo modo: "Aspettate un secondo. Paesi che non sono delle zone di guerra? È possibile che stiamo rotolando giù per una china lungo la quale finiremo per bombardare continuamente? (Silenzio imbarazzato) ... Ma noo. Qualunque sia il presidente che verrà dopo Bush, sarà un adulto normale (con un cervello che

funziona) e metterà fine a questa follia.” Allora eravamo stupidi e ingenui come un gattino che si risveglia al mattino. L’ufficio del giornalismo investigativo ha riferito che sotto il presidente Barack Obama ci sono stati “563 attacchi, in gran parte portati da droni, che hanno colpito il Pakistan, la Somalia e lo Yemen ...”

Non è solo che bombardare fuori da una zona di guerra è un’orribile violazione del diritto internazionale e delle regole mondiali. C’è anche il fatto moralmente riprovevole che si mettono nel mirino delle persone sospettate di

crimini, cosa che noi facciamo, e cosa contro la quale il film *Minority Report* di Tom Cruise ci aveva messo in guardia. (Gli uomini seguono assai male i consigli dei libri di fantascienza. Se avessimo ascoltato “1984” (il romanzo di G. Orwell), non avremmo permesso la nascita della NSA (National Security Agency). Se avessimo dato retta a “The Terminator”, non avremmo accettato l’esistenza di una guerra di droni. Se avessimo ascoltato *The Matrix*, non avremmo permesso che la grande maggioranza degli umani si perdesse in una realtà virtuale di spettacolo e di insulsi non-sense mentre gli

oceani muoiono in una palude di rifiuti di plastica. ... Ma sai, a chi gliene frega qualcosa?

C’è stato un blackout mediatico durante la presidenza Obama. Si possono contare sulle dita di una mano, nei mezzi di comunicazione di grande diffusione, gli articoli sulle campagne quotidiane di bombardamento del Pentagono



no ai tempi di Obama. Anche quando i media ne hanno parlato, la sensazione sottintesa era. “Sì però Guardate come Obama è elegante quando dà il suo permesso per distruggere senza posa. Lui è lo Steve McQueen della morte che viene dal cielo.”

Fermiamoci un momento per smetterla con questa idea che il nostro armamento tecnologico colpisca soltanto i cattivi. Come ha detto David DeGraw, “Secondo i documenti della C.I.A. le persone che figurano sulla lista dei personaggi da uccidere, quelle che erano nel mirino per essere colpiti da un drone, rappresentavano soltanto il 2% dei decessi

causati dai bombardamenti di droni”.

Due per cento. È proprio il Pentagono questo? E non prendi più di 2 nei test? Quando si prendono 5 punti soltanto a fare lo spelling del proprio nome. Ma queste 70.000 bombe sganciate da Bush, erano un gioco da ragazzi. Prendiamo ancora DeGraw:

“Obama ha sganciato centomila bombe, su 7 paesi. Ha surclassato Bush di 30.000 bombe e di due paesi.” Dovete ammettere che è un orrore impressionante. Questo mette Obama nel gruppo molto ristretto degli insigniti di premio Nobel della pace che hanno ucciso un mare di civili innocenti. Questo gruppo

non comprende che lui e Henry Kissinger, che portano delle piccole etichette scritte a mano e mangiucchiano delle uova alla diavola. Adesso finalmente sappiamo che il governo di Donald Trump fa vergognare tutti questi presidenti del passato. Le cifre del Pentagono mostrano che durante gli otto anni del suo mandato, George W. Bush ha sganciato in media 24 bombe al giorno, vale a dire 8.750 all’anno. Durante il mandato di Obama, i suoi militari hanno sganciato 34 Bombe al giorno, cioè 12.500 all’anno, nel corso del primo anno di mandato di Trump, i militari hanno sganciato in media 121 bombe al

giorno, equivalenti a un totale annuale di 44.096 bombe.

Vi libereremo dalla vostra m**da. I militari di Trump hanno sganciato 44.000 bombe durante il suo primo anno di governo. Sostanzialmente ha lasciato mano libera al Pentagono, ha tolto il guinzaglio ad un cane già rabbioso. Voi guardate altrove per un minuto, tornate a guardare e mi dite: "Ma che cosa mai avete fatto maledizione? Mi ero giusto allontanato un secondo!"

Con Trump al potere si sganciano 5 bombe all'ora, ogni ora di ogni giorno. Questo fa in media una bomba ogni 12 minuti. E che cos'è più scandaloso, la quantità pazzesca di morti e di distruzione che noi creiamo nel mondo intero oppure il fatto che i nostri media a vasta diffusione non si allarmino MAI sull'argomento? Parlano dei difetti di Trump, dicono che è un idiota razzista, un testone egocentrico (è questo è indubbiamente giusto). Ma non criticano il perpetuo massacro di Amityville che i nostri militari perpetuano sganciando una bomba ogni 12 minuti. La maggior parte di queste bombe ammazza il 98% di persone che non sono dei bersagli. Quando si ha un Ministero della guerra che non ha l'obbligo di rendere conto del suo budget come abbiamo visto con i 21000 miliardi di dollari e quando si ha un Presidente che non ha nessun interesse a controllare il numero di morti di cui è responsabile Il ministero della guerra, allo-

ra si finisce per sganciare talmente tante bombe che il Pentagono arriva a dirci che siamo a corto di bombe.

Oh mio Dio se noi non abbiamo più delle bombe, come possiamo impedire a tutti questi civili innocenti di coltivare i loro campi? pensate a tutte le caprette che saranno autorizzate a sopravvivere. E come per i 21.000 miliardi di dollari, l'argomento sembra essere al di fuori di qualsiasi rendiconto.

La giornalista Witney Webb scriveva in febbraio: "è un fatto scioccante che più dell'80% delle persone uccise non sia mai stato identificato e che i documenti della C.I.A. abbiano mostrato che non sanno neanche chi ammazzano e così evitano il problema di segnalare i morti civili, dato che considerano combattenti nemici tutti quelli che si trovano nella zona di bombardamento". Esatto. Non facciamo che uccidere dei combattenti nemici. E come sappiamo se sono dei combattenti nemici? perché erano dentro la nostra zona di bombardamento. E come sapevamo noi che era una zona di bombardamento? Perché c'erano dei combattenti nemici. E come abbiamo avuto la notizia che si trattava di combattenti i nemici? Perché erano dentro la zona dei bombardamenti. Vuoi che continui, o hai già capito? Ho tutta la giornata a disposizione. Non si tratta di Trump, anche se è un maniaco. Non si tratta di Obama, anche se è un

criminale di guerra. Non si tratta di Bush anche se ha l'intelligenza di un cavolo bollito (non ho raccontato un pettegolezzo sul Bush da circa 8 anni. Mi sento meglio. Può darsi che dovrò ricominciare). Si tratta di un complesso militare-industriale in delirio al quale la nostra Elite dirigenziale è più che felice di lasciare mano libera. E quasi nessuno del Congresso o della presidenza degli Stati Uniti cerca di ridurre le nostre 121 bombe al giorno. Praticamente nessuno che lavori per un media di grande diffusione cerca di indurre le persone a preoccuparsene.

Una bomba ogni 12 minuti.

Tu sai dove colpiscono? Chi uccidono? Perché? 121 bombe al giorno distruggono la vita delle famiglie all'altra estremità del mondo in nome vostro, in nome mio ed in nome dell'adolescente che mi dai il popcorn al cinema nel bicchiere sbagliato. Siamo uno stato canaglia con un Esercito canaglia ed un Élite dirigente che non rende conto di niente. Il governo e i militari che voi e io appoggiamo facendo parte di questa società, assassinano delle persone ogni 12 minuti e in cambio non c'è nient'altro che un silenzio fantasmatico. È una cosa indegna di noi come popolo è come specie umana il fatto che non accordiamo a questo argomento altro che il silenzio. È un crimine contro l'umanità.* Anti-Empire Report, Notizie dal Mondo. ■

Un Ministro del lavoro per clientes. No good

di Paolo Barnard

La prima domanda che un Ministro del Lavoro si deve fare sulla questione dei riders è questa: “Com’è possibile che dei giovani figli della terza potenza economica d’Europa, fra le sette maggiori al mondo, si debbano ridurre a pedalare con le pizze sulla schiena per spiccioli e in numeri sufficientemente ampi da richiedere un’azione di governo? Adirittura molti lo fanno come secondo lavoro di disperazione. Ma siamo matti?” L’ultima cosa che un Ministro del Lavoro fa davanti a uno strazio socio-economico del genere, è di mettersi a contrattare con le aziende per strappare qualche cm quadrato di pollaio in più a favore di quei ragazzi. Non solo è uno spettacolo da vergognarsi che un Ministro si trascini al mercato della ‘pollina’, ma è soprattutto inutile. Infatti basta che chiunque sano di mente s’immagini cos’avrebbe poi da mostrare al Paese un Di Maio vittorioso in questa contrattazione, per coglierne immediatamente la scandalosa inutilità: sarebbe come ottenere per 160.000 polli da batteria soffocati in 100 mq, la bellezza di ... 102 mq. Fuori dalla metafora: ammorbati i riders rimarrebbero, anche con regalini come il ‘minimo garantito’ e altri escamotage; nulla della patogenesi del loro lavoro sarebbe né capito né risolto; e l’abietta sintomatologia verrebbe mitigata del 10% se va bene. Ciò che sta storia dei riders mette in evidenza come fosse l’esplosione di una Supernova in un bagno di condominio, è che anche l’Italia

del governo Lega e 5S, come tutti gli altri prima, non ha la più pallida idea di cosa sia una Vision per l’occupazione dei giovani ai tempi della Disruption e dopo l’economicidio dell’euro;



ma neppure ha ancora compreso come il Settore Privato dell’economia interna funzioni al meglio in un Mercato del Lavoro nazionale (e il pentastellato fa il Ministro del Lavoro, sic). Un Ministro del Lavoro che sia uno Statista fa capire al Settore Privato dell’economia interna che non sarà mai nel suo interesse deprimere i salari, per i motivi che 50 anni fa furono illustrati dal grande economista Michal Kalecki, motivi lampanti ancora oggi e compresi da una grande parte dell’economia tedesca e cinese, fra le altre avanzate. Egli dunque pretende al tavolo delle trattative che questo punto sia dato per scontato dall’interlocutore privato. Poi il Ministro descrive cosa il governo intende fare affinché il Settore Privato dell’economia interna prosperi nonostante al contempo aumenti i salari dei suoi dipen-

denti. Qui infatti l’onere torna principalmente sullo Stato, che come sancisce la Costituzione è il tutore del lavoro, poiché il Settore Privato è pro-ciclico per definizione e non è suo compito essere il garante dell’economia nazionale. Come ho descritto in parte qui, il governo deve avere una Vision di investimenti strategici in grado di favorire crescita, produttività, aumenti dei redditi e risparmio per tutto il Paese al punto da permettere ai consumatori di pagare prezzi sufficienti a mantenere poi l’equilibrio di profitto nel Settore Privato dell’economia interna anche a fronte di aumenti dei salari. Tradotto nel caso in oggetto: permettere ad aziende come Foodora di mantenersi sul mercato mentre paga ai riders stipendi più che dignitosi. Ma oggi parlare d’investimenti strategici nazionali in grado di favorire crescita, produttività, aumenti dei redditi e risparmio a tutela poi dei salari significa una sola cosa: cavalcare gli investimenti strategici nazionali nella Disruption delle nuove tecnologie come indicato nell’articolo linkato prima, ma ovviamente con molto altro che è possibile fare in questa direzione. Questo davvero significa, Ministro Di Maio, parlare di “i nostri giovani prima di tutto”. Il resto sono rimedi, toppe, e la solita politica delle prebende e paghette con cui non solo il 5S ha vinto le elezioni, ma con cui questa penisola è miseramente governata dai tempi dei Clientes romani avanti Cristo. ■

Repertorio di vite sfigate



Sono un ciclo-amatore e spendo 15mila euro per la bici da corsa. D'altronde, cosa viviamo a fare se non ci togliamo qualche soddisfazione?

di Michele Mengoli

La nostra società - intendo quella degli esseri umani - è sempre stata un big bang di contraddizioni, nella storia, in ogni latitudine-longitudine. Poverissimi che muoiono di fame, ancora oggi. E ricchissimi che muoiono per il troppo che possiedono, anche domani. Con la forbice, tra estremi, che si apre ogni giorno di più.

Insieme e oltre a ciò c'è la nostra - sempre intesa come specie - volontà di gratificarci, riassumibile nella frase che tutti abbiamo detto almeno una volta nella vita. "Cosa viviamo a fare se non ci togliamo qualche soddisfazione?"

Poi, dopo una certa età, soprattutto per gli uomini, con meno stabilità in testa rispetto alle donne, c'è una mania che prende il sopravvento e che, se cessa, cessa in tarda età, quando si

comincia a fare i conti con l'eternità di quello che ci sarà dopo. La mania può essere sportiva: camminare, correre, arrampicare, andare per mare con mille mezzi o sgambare in bicicletta (tre di queste attività le faccio anche io con ritmi da moviola). E davvero ne conosco tanti di miei coetanei che fanno 10 mila chilometri all'anno in bicicletta. Un pensionato, in Casentino, ne ha fatti 40 mila in un anno. Con tanta salita, ci tengono a dire. E chi con malizia sostiene che lo fanno perché questi hanno smesso di trombare non è distante dalla verità. D'altronde è normale sublimare l'assenza di sesso - troppo stressante il prima, il durante e il dopo, nella società odierna stressata di suo - con uno sforzo fisico-mentale che pensiamo equivalente.

Se il filosofo che diceva che la verità sta nel mezzo aveva ragione, il lato curioso della questione non è smettere di trombare, è quanto spendiamo per le nostre passioni alternative. Il top di gamma di una bici da corsa arriva a 15 mila euro. C'è chi spende 3 mila euro per 2 ruote o 700 euro per abbassare il peso della propria bici di 3 etti. E sono ciclo-amatori. Spesso hanno mestieri normalissimi, alcuni da mille euro e spiccioli al mese. Impiegato, operaio, rappresentante. Come fanno a pagarsela questa passione?

Con sacrifici, a rate, con i soldi dei padri-nonni, non uscendo per andare a riempire i ristoranti, senza Sky e Netflix, eccetera.

Poi c'è la mania per il possesso: l'orologeria meccanica di alta gamma costa ben più della bici ma al-

meno non devi faticare per pedalare e non devi nemmeno esagerare col doping. E le dinamiche si complicano perché nei decenni - intorno a una dozzina di modelli particolari - si sono registrati boom che hanno reso ai fortunati acquirenti dei guadagni notevoli, talvolta pazzeschi. Ma il 99,9% degli appassionati che conosco con gli orologi ci ha rimesso e i più sfigati, andando ben oltre le loro reali possibilità economiche, sono saltati per aria, svendendo le loro collezioni.



fanno venire una “sete” della Madonna. Con le automobili è la stessa roba. Ferrari e Bentley garantiscono lo sguardo contraccambiato tra passante -

fanno finta di essere superiori a queste manie ma se nomi Birkin e Kelly di Hermès le smascheri subito.

La gratificazione, per alcuni, significa status. Per altri potere. È il sesso secondo Harvey Weinstein, il più grande produttore di Hollywood che aveva quasi tutto, quasi.

Questo elenco di varia umanità per dire cosa? Che anche quando stai benino, benone o benissimo è complicato trovare un equilibrio che ti faccia vivere sereno.

Almeno fino a quando non ci sarà l'apposita App nell'iPhone X. ■

Tratto da www.mengoli.it



La gratificazione, per alcuni, significa status. Appoggiare il culo su una Colnago C64 ... Allacciare al polso un Rolex Daytona 116500 ... Una famosa pubblicità della Sprite diceva “L'immagine è zero, la sete è tutto”. Ecco, per i rispettivi target, Colnago C64 e Daytona 116500

sempre uomo, il lato fragile dell'umanità - e chi sta alla guida, altrimenti invisibile. Una Land Rover Defender customizzata con stile ha anche la mia approvazione. Con le moto è uguale. Il mio benzinaio ha sei Harley-Davidson.

E voi smettete di sorridere. Le donne - certe donne -

Fifa, censurare le belle donne per prevenire il sessismo? Meglio dare un prezzo alla loro immagine.

di Eretica

Dopo aver letto della decisione della Fifa di chiedere “alle emittenti televisive e alla troupe televisiva di ridurre le riprese di tifose attraenti durante le partite”, come atto di prevenzione di sessismo contro le donne e per via delle molestie contro le giornaliste che sono già avvenute da parte di un certo pubblico maschile, ho pensato ai vari sport privati della bella gnocca che in genere fa da contorno mentre si festeggia la vittoria in Formula 1, la donna bona come status aggiunto al tifo pro campione di calcio, la reggi cartello tra un round e l'altro durante le gare di pugilato. Per quelle che di quei lavori vivono tanto di cappello. Sono modelle e spero che le condizioni contrattuali per il loro mestiere siano più che ottime.

Lo scenario che ho immaginato è quello di un improvviso abbassamento della leva testosteroneica che coinciderebbe magicamente alla sparizione delle donne. Le belle donne non faranno più da contorno nel servire lo sport come un piatto da portata con contorno di strafighe. E' come perdere quel tot di soft porno, un porno cripto o neanche poi tanto. Di quelli che le associazioni per famiglie non notano perché il maschio è maschio e l'occhio deve pur godere di qualcosa.

A proposito delle associazioni pro family (etero) c'è invece una gran bagarre quando vedono la modella scoziata a Sanremo. Il corpo femminile come valore aggiunto, per dare ai tifosi l'illusione di poter raggiungere quello status o di andarci il più vicino possibile, non le infastidisce affatto. Pensate all'audience delle cronache sportive prive di corpo ero-



tizzato. Andrebbe giù a picco, perché come la metti e metti la figa vende tanto. Non sono così tanto sicura che la decisione della Fifa possa però far sparire il sessismo dalla faccia della terra e oltretutto non ritengo che i corpi femminili o i loro volti siano da censurare per non irretire il povero maschio altrimenti innocente. La cultura sessista si costruisce in secoli di cultura sessuofobica e misogina che lega il corpo della donna

- Eva - al peccato e il peccato al demonio. Nella decisione della Fifa vedo più il riflesso di un paternalismo che vuol togliere di mezzo la tentazione al fine di prevenire quelle inopportune conclusioni che passerebbero dalla vista di una bella donna al sessismo e alla molestia. Come fosse un dato direttamente proporzionale. Se ne parlò molto ai tempi del femminismo mora-

lista che voleva oscurare ogni manifesto pubblicitario, incluso quello che promuoveva un marchio di intimo femminile, in cui si vedeva una chiappa di femmina nuda. Ci volle del tempo per far comprendere che la vergogna, lo stigma, la colpa, quella che veniva attribuita alle modelle viste come “nemiche di tutte le donne”, soddisfaceva i preti prima che le donne in lotta contro il sessismo. Tutto ciò

con una forte contraddizione alla fonte.

Da un lato le donne col velo (scusate la semplificazione) alle quali si diceva di scoprirsi e dall'altro le donne occidentali alle quali si diceva di coprirsi, per il loro stesso bene, perché non puoi scoprirti né fare certi lavori giacché le donne non si spogliano, il corpo è sacro e dalla sacralità del corpo femminile si passò al sacro femminile, il materno. Una "antisessista" che ha la testa colma di neuroni paternalisti non riuscirà a fare nulla se non aggirarsi sempre entro la stessa cultura contro cui pensa di star combattendo. E' un circuito vizioso dal quale serve uscire se davvero si vuole combattere contro il sessismo.

La faccenda infatti andò così: le femministe moraliste si allearono coi paternalisti e insieme ci sfracassarono le ovaie presentando la donna con un corpo sacro, come colei che dà la vita. Così immaginavano di evitare che gli uomini, alla vista del ventre femminile, sebbene non gravido, pensassero colpevolmente ad un'erezione. Non puoi farti una sega se qualcuno ti dice che quella lì, la tipa che ti piace, in realtà è la Madonna. Ti cadrà la mano e pure il pene. Forse anche altro. La chiudo qui perché ce ne sarebbe da dire.

Concludo in codesto modo: l'iniziativa della Fifa può essere animata da ottime intenzioni e se presa ad esempio da altre associazioni sportive

e da giornalisti di ogni tipo potrebbe anche lasciar sortire, non come unica soluzione, il rispetto per tutte le donne, qualunque mestiere facciano e in qualunque maniera si vestano. Vorrei però che la Fifa, o chi come loro, ascoltassero una riflessione che arriva da molte donne che praticano antisessismo ogni giorno. Noi sappiamo che non è la minigonna che stupra.

A stuprare o molestare è lo stupratore e il molestatore. Togliere dalle grinfie di un violento l'immagine di una donna, oscurandola, coprendola, in maniera quasi ottocentesca, non gli impedirà di continuare a nutrirsi della cultura dello stupro, dei divieti e delle colpe di radice cattolica, che frustrano a tal punto la sessualità da far sì che in tanti la ritengano un peccato mortale, un tabù.

Se il sesso non fosse una cosa di cui vergognarsi, di cui non parlare, se non attraverso molesti e voyeuristici sguardi nei confronti dei corpi delle spettatrici di una partita di calcio e delle sportive stesse, quelle che per ogni medaglia vinta all'olimpiade ricevono solo un "però, che gnocca" o "insomma, però è ciccio-tella".

Se i corpi delle donne non fossero considerati peccaminosi, quali tentazioni degli uomini innocenti, come lo fu un certo Adamo, secondo fonti a noi non note. Se non si costruisse attorno alle donne una mentalità che impedisce a tutte di poter essere nu-

de senza temere di apparire disponibili e consenzienti.

Se non si pensasse che toccare il culo, la tetta, la coscia, di una donna, senza aver ricevuto il suo consenso, fosse normale. Se non si pensasse ancora oggi al corpo della donna come di una proprietà rivendicata perfino con il delitto d'onore, una proprietà del marito, del patriarca padre padrone o dello Stato. C'è molto di più alla base della costruzione di una cultura sessista.

Molto più che un'apparizione in tv che potrebbe aiutare l'erezione di uno spettatore, e tutto ciò senza che si consideri una colpa l'erezione in generale.

C'è, per esempio, che non si dovrebbero trasmettere immagini di donne senza il loro consenso, senza una liberatoria e un lauto compenso. Perché censurarle? E' l'uso commerciale della loro immagine che va messa in discussione e non l'immagine in sé.

E' il consenso di cui si deve sempre tenere conto, perché se riconosciamo a una donna il diritto di dare o non dare consenso all'uso della sua immagine forse potremmo sperare che la cultura del consenso si propaghi in tutto ciò che riguarda i nostri corpi.

Se poi dall'uso consensuale e commerciale dell'immagine di una donna si ricavano soldi, più audience, più introiti pubblicitari, bisognerebbe pensare ad un compenso.

Perché perfino le comparse olimpionica come fosse solo gran peccato. Non pensate ricevono un pagamento. “gnocca” ricevono un pagamento. E questo si che è un anche voi?■
 Perfino certi scribacchini che descrivono una campionessa

* <https://www.ilfattoquotidiano.it/2018/07/13/fifa-censurare-le-belle-donne-per-prevenire-il-sessismo-meglio-dare-un-prezzo-alla-loro-immagine>

Dieci giorni alla fine del mondo

di Paul Craig Roberts

I governi criminali di Stati Uniti, Regno Unito e Francia, nonostante gli avvertimenti russi, stanno inviando una flottiglia di motocannoniere missilistiche e sottomarini, nonché una portaerei, ad attaccare la Siria. Quali saranno le conseguenze di questo oltraggioso atto di aggressione, basato su una menzogna palesemente orchestrata? Non ci sono proteste da parte dei governi europei. Non ci sono manifestanti nelle strade delle città europee e statunitensi. Il Congresso non ha ricordato a Trump che non gli è stata data alcuna autorizzazione ad attaccare un paese sovrano, col rischio di far scoppiare la Terza Guerra Mondiale. Sembrano tutti contenti dalla prospettiva della fine del mondo. Ecco i possibili scenari:

(1) I russi, credendo a torto che i fatti e le prove siano importanti per l'Occidente e che il buon senso prevarrà, accettano gli attacchi. Questo risultato è il più pericoloso di tutti, perché incoraggerebbe ulteriori attacchi, fino a che la Russia verrà messa all'angolo e non avrà altra alternativa se non un attacco nucleare diretto contro gli Stati Uniti.

(2) La Russia prende l'iniziativa nel conflitto montante e scorta la nave missilistica americana, la USS Donald Cook, fuori del raggio d'azione della Siria prima che arrivi la flottiglia, per poi stabilire una linea oltre la quale questa diventa un bersaglio attaccabile. Costringerebbe così governo Trump e Congresso ad una resa dei conti.

(3) La Russia scorta il Donald Cook lontano dalla zona. Allo stesso tempo, spazza via gli eserciti di Arabia Saudita ed Israele, rimuovendo così gli alleati chiave di Washington nel suo attacco alla Siria. Agendo in tal modo, Mosca renderebbe manifesto che intende prevenire un attacco, non rispondere ad uno.

(4) La Russia, nell'illusoria convinzione che debba dimostrare di essere nel giusto, accetta l'attacco ed i suoi imprevedibili danni prima di rispondere. Questo risultato è nefasto quasi come il primo, perché farebbe sicuramente scoppiare la guerra, a differenza delle opzioni (2) e (3) che in qualche modo forzerebbero il buon senso sugli americani.

(5) I più importanti politici tedeschi fanno presente alla Merkel che il sostegno di Gran Bretagna e Francia all'attacco statunitense in Siria potrebbe causare una guerra tra NATO e Russia. La Germania ha già avuto un'esperienza devastante con l'esercito russo, non ha bisogno di un'altra. Potrebbero costringere la Merkel a ritirare la Germania dalla NATO. La conseguente costernazione/confusione arresterebbe probabilmente l'attacco americano alla Siria/Russia.

(6) I capi di stato maggiore statunitensi potrebbero capire che, in caso di risposta russa ad un attacco alla Siria, l'intera flottiglia, portaerei inclusa, potrebbe essere persa; in vista di questa possibilità, i Joint Chiefs si pronunciano dunque contro l'annunciato attacco. Questa eventualità è probabilmente già avvenuta, visti gli ultimi tweet di Trump, che fanno intuire che qualche scrupolo potrebbe essergli venuto. Anche se si verificasse un esito speranzoso come il (5) o il (6), saremmo comunque di fronte al fatto che alcuni elementi nei governi di Stati Uniti e Regno Unito sono stati in grado di orchestrare due eventi - il presunto avvelenamento di Skripal ed il presunto attacco chimico di Assad - e di strumentalizzarli per accusare Russia e Siria, e giustificare così un attacco militare illegale su un paese sovrano. Che un'orchestrazione così clamorosa sia possibile dimostra che non ci sono né democrazia né limiti nei governi di questi due paesi.

Padella, pappagallo e catetere ... un bagno di realtà in ospedale.

di Il Poliscriba

In una città del Nord, 8 luglio 2018

Odore di merda, non della propria merda che si sente ogni giorno nel proprio cesso, l'odore di quella degli altri, il fetore di quella dei tuoi vecchi, dei vecchi altrui ... flebo, cerotti arrotolati su farfalline idrauliche, tubicini, sponde di letti dove si aggrappano abbandonate braccia d'ossa e pelle smorta.

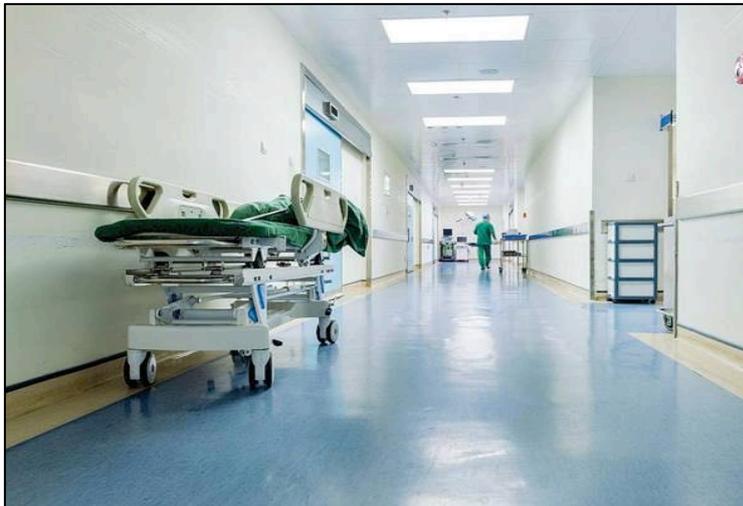
Guardo mio padre e i padri d'altri, quel che resta di lui, di noi, di questa società. È domenica.

Fuori è estate, un'estate rovente che asfalta il cielo di luce; dentro ... un inverno senza fine.

È qui che l'Occidente muore giorno per giorno ... radiografato, sottoposto a TAC, RMN, ecografie, chemioterapia, trapianti d'organo, ablazioni cardiache, bypass arteriosi ... finché la privatizzazione del sistema non fagociterà tutto, scagliandoci in un incubo assicurativo all'americana.

È qui che i figli della mia generazione non conoscono il vero amore, la vera pietà, pensando di esser vicini a chi li ha

generati o adottati, vomitando audiomessaggi whatsapp in sorde orecchie, con bocche da ventriloqui vacanzieri, mentre le labbra grinzose che non so-



no in grado di rispondere, vomitano umori giallastri, espulsi da fegati marci, sui touchscreen.

L'assenza è ovunque: si siede su sedie vuote, non ha braccia che sollevano, non ha mani che prendano altre mani, non ha bocca per rispondere all'aiuto, non ha occhi per contemplare la disfatta dell'uomo, non ha spalle per farsi carico del peso di vite sdrucite, non ha cuore per la compassione, per il perdono, non ha rabbia per i rimorsi, non ha desiderio di lenire, non ha lacrime, non ha sorrisi caritatevoli, non teme la morte; chiamata con il campanello dal verso corvino, si ritira per un breve istante sostituita da

Operatori Sanitari in numero sempre più esiguo in rapporto ai degenti.

Leggo nello sguardo di mio padre quella fottuta paura che io vorrei evitargli ed evitare a me stesso.

Siamo entrambi coddardi, sono tutti coddardi.

Le coppie di ottantenni che si accudiscono fra loro mi angosciano, per quanto ammiri di loro quella tenacia di restare insieme, vivi finché morte non li separi, quell'ostinazione

sentimentale che non sono riusciti a trasmettere ai figli, tanto meno ai loro nipoti erasmus. Io e mia moglie sembriamo due alieni in questa domenica strafatta di azzurro. Ci avvicendiamo intorno al capezzale di un uomo che fu qualcosa che non è più e di cui al personale medico non frega nulla al di fuori della mera, seppur vitale, assegnazione di farmaci e pasti.

Lui è il letto numero 3.

L'empatia non esiste, ci si limita alla correttezza, all'eseguire l'eseguibile, a cercare di portare a termine il proprio turno, spesso, doppio turno ... Non c'è tempo per soffermarsi a pensare, occorre

cambiare padelle, pappagalli, svuotare sacche di piscio, preparare medicazioni, distribuire pillole, togliere e mettere cannule, aspirare catarro, ossigenare, riempire fogli e fogli di carta con rapporti al minuto, secondo i protocolli che la direzione dell'ospedale impone e cambia ad ogni nuovo dirigente che s'inventa un modo per rendere il lavoro degli infermieri il più stressante possibile.

Mio padre lo sta uccidendo il fumo e una vita di eccessi e trascuratezza che ora peseranno sul Sistema Sanitario Nazionale ...

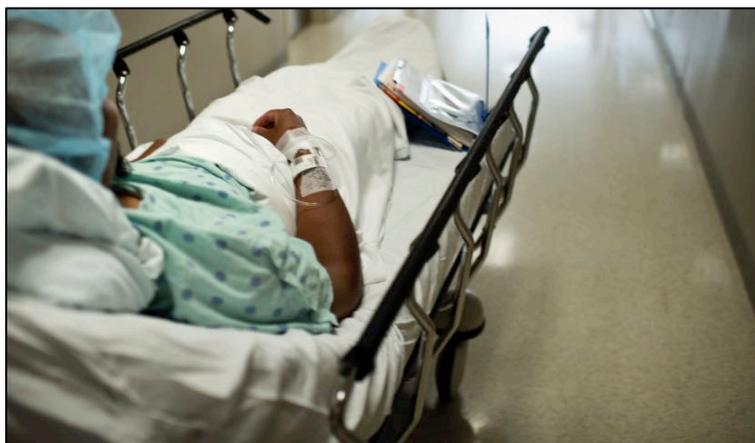
Gli infermieri che vanno su e giù per la corsia faranno la stessa fine, lo sanno, ma non gli rimangono che le sigarette per continuare a raggiungere il target quotidiano assegnato al reparto, perché non possono permettersi la cocaina che arriva ai piani alti.



Ogni malato è un costo, e questo costo va ridotto.

L'umanità è scavalcata dall'amministrazione; si spera di trovare camici bianchi ri-

spettosi, di non incorrere nella spocchia dei primari, nella luna storta di una coordinatrice (ex caposala), o nell'incompetenza tecnica e linguistica di un tirocinante o di una tesista.



“Mi scusi infermiera, ma mio padre ha la disfagia e non può mangiare gli spinaci” ... provo a rimediare una purea di patate.

“Senta, qualcuno può aiutarmi a sollevarlo, dice che non respira” ... aspetto mezz'ora.

“Dottore, vorrei sapere cosa dicono i referti della biopsia” ... attendo due giorni.

E questa del Nord è la sanità

che funziona: immagino quella del Sud, quella dei reparti svuotati per far spazio ai festini dei primari. Mi aggiro per i corridoi mentre mia moglie al-

levia con una crema l'estrema vascolarizzazione dei piedi afflitti da stenosi poplitea del mio povero vecchio che non mi ha mai dato ascolto quando gli rimproveravo il suo stile di vita, “... è da coglioni cercare

di morire sani”, mi diceva, e forse non aveva tutti i torti.

Sbircio nelle altre stanze tra i sudari. C'è un silenzio che urla rassegnazione, sciami scarni di congiunti ... sempre più an-

ziani.

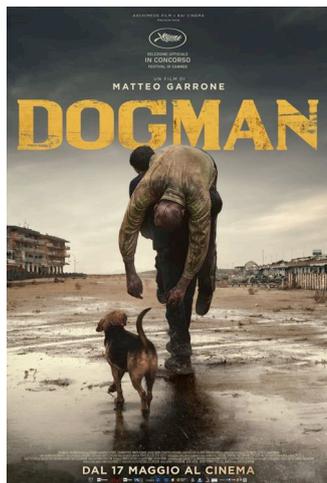
Vecchi che assistono vecchi, a loro volta malati che non si curano perché nessuno da loro il cambio, che si sacrificano offrendo quel che resta della loro vita agli ultimi giorni mutilati di chi hanno scelto per concludere il tempo delle affezioni fisiche e morali.

I bambini non sono ammessi ... le visite dalle alle ... l'elenco delle badanti segnalate dall'ospedale.

Mentre raschio le dentiere che ancora permettono a mio padre di biasciare ricordi confusi e qualche triste parola sul diritto al suicidio assistito, se mai non potesse più essere nutrito normalmente, cerco di mediare tra parenti, sperando, con poca convinzione, di non finire in un amaro film di Monicelli.

*Fonte:

<http://alcesteilblog.blogspot.com>



DOGMAN

Matteo Garrone dirige una storia di uomini e cani

di Ivan Mambretti

Renzi, Matteo Orfini, Matteo Ricci, Matteo Richetti ... Se il buon Montanelli fosse ancora vivo, intitolerebbe il suo ennesimo libro di storia "L'Italia dei Matteo". Sia chiaro però che il Matteo da noi preferito non è un politico del nostro tempo, ma un regista di straordinario ingegno: Matteo Garrone, romano, 50 anni, il migliore oggi sulla piazza italiana (e forse non solo italiana). Garrone è uno dei pochi autori che se non li conosci, hai qualche problema a comprenderli. Tant'è che chi vuole affrontare la sua ultima prova cinematografica, "Dogman", è obbligato ad aver visto almeno il noir casereccio "L'imbalsamatore" (2002) e un classico come "Gomorra" (2008). Evocando un vecchio fatto di cronaca nera - il delitto del canaro della Magliana -, Garrone descrive in "Dogman" la malavita della periferia campana non dandone una lettura sociologica ma applicandovi tutto il suo talento visionario che ha come paradossale conseguenza una botta di realismo che più realistico non si può. Nel suo cinema, asciutto ed essenziale, le psicologie dei personaggi si riverberano in una squallida rassegna di edifici fatiscenti. La truce storia del canaro sembra fatta apposta per stuzzicare l'estro di Garrone, che mai come in questo caso mostra di aver fatto tesoro dello stile di Pasolini. Il pregio di Garrone non è di essersi pedestremente ispirato al profetico intellettuale degli anni Sessanta-Settanta, ma di aver impresso alla storia il marchio della sua forte

personalità. In tal modo ci ha fornito un efficace e inquietante ritratto del nostro sud peggiore, dove i poveri cristi vengono bistrattati anche se sensibili e indifesi come il protagonista, un brutto anatroccolo che chiama con voce gracchiante "ammore" sia la figlioletta che vorrebbe tenere lontana da quel mondo malavitoso sia i cani che gli sono stati affidati. Cani che lui cura, liscia, pettina, vezzeggia, nutre. Cani coi quali divide il cibo della stessa ciotola! Sì, è un personaggio umano, il nostro canaro. Di un'umanità che origina dal dolore e che genera dolore. Si sente diverso dai suoi brutali sodali, capeggiati da un expugile avanzo di galera che lo vessa e lo stressa sino a scatenare in lui una insospettata collera vendicativa. 'Uomini e cani' poteva essere un altro titolo del film, che oltre a proporre il tema dell'eterna lotta tra deboli e forti, racconta una vicenda estrema che ci mette di fronte a interrogativi che riguardano tutti noi: chi siamo, chi pensiamo di essere, chi vorremmo essere. E ancora il film si domanda perchè ci siamo passivamente asserviti alle leggi dell'ignoranza e perchè non riusciamo a sottrarci alle forme della violenza imperante. Una variante dell'accattone pasoliniano, dei ragazzi di vita vittime di quel malevolo e malato calvario chiamato miseria. Miseria materiale, culturale, morale. L'Italia secondo Garrone è un ricettacolo di anime sporche e cattive. Il Paese di un'umanità disumana. Di reietti come lo è in "Gomorra" il popolo delle vele di Scampia. Il finale - interminabile, silenzioso, angoscioso - recupera

tutto quello che nel film ci è sfuggito, a mo' di sunto chiarificatore. La macchina da presa insiste sullo sguardo smarrito e attonito del protagonista, assassino per caso, per mettere a nudo la fragilità di un uomo che si era illuso di fare la cosa giusta torturando e massacrando il suo aguzzino (qui i ricordi cinematografici vanno al vecchio film con Sordi "Un borghese piccolo piccolo"). Il canaro si era illuso che la sua iniziazione alla vita del branco fosse compiuta, che ora il branco lo accogliesse e finalmente lo rispettasse. Ma quando egli si presenta col morto in spalla, sinistro trofeo del suo presunto riscatto, il branco non c'è più. Si è dissolto nel nulla, inutile invocarlo. Ed ecco che si ritrova solo a guardarsi intorno, ma soprattutto a guardarsi dentro. Si rinnova puntuale qui l'allergia di Garrone per l'happy end. Ancora una volta il regista preferisce mandare a casa il pubblico in stato di shock. Per sottolineare la bella figura fatta di recente a Cannes dal cinema italiano, merita una citazione anche "Lazzaro felice" di Alice Rohrwacher (brava Alice: finalmente una regista che sa usare le specificità filmica tenendosi alla larga dal linguaggio stucchevole della televisione!). Lazzaro è un giovane contadino puro fino ad apparire sciocco che finisce abbattuto dalle logiche di un progresso selvaggio più di lui. Una vicenda chiusa in un piccolo mondo antico che mescola cultura marxista e messaggio cristiano e dove è evidente l'impronta di un altro maestro del cinema: Ermanno Olmi. Glenn Miller. Film imperdibile. ■